Anno 61 — TORINO, Lunedì 28 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione GIORNO — Num. 283

LA STAMPA

Franger, non flectar

Il Governo lituano rovesciato

da un pronunciamento militare?

Voci e smentite - Concentramenti di truppe al confine polacco in previsione della marcia degli « emigrati » - Una nota ufficiosa tedesca: « La Germania prende partito per la pace »

Berlino, 28, mattino.

Secondo notizie, d'altronde non controllate e messe in forse da alcuni giornali provenienti da Riga, il Governo di Voldemaras sarebbe stato stanotte rovesciato in seguito a un pronunciamento militare. Le autorità lituane a Berlino smentiscono la cosa. Secondo poi notizie da Kowno, da fonte degna di fede, vi sarebbe stato stanotte infatti un pronunciamento delle forze militari della provincia, le quali avrebbero inviato al presidente Voldemaras un ultimatum nel quale chiedevano il suo ritiro e la formazione di un Governo di grande coalizione. Non si ha fino all'ora in cui telefono nessuna conferma nè alcun controllo di queste voci.

Una riunione del Gabinetto ha avuto luogo ieri a Kovno, sotto la presidenza di Smetona, e Voldemaras ha dichiarato che il Governo era in possesso di documenti dai quali risulta che il capo degli emigrati, Pletchaitis, intende iniziare la marcia contro Kovno fra il 2 e l'3 dicembre. Il Governo lituano concentra truppe sulla linea di confine lituano-polacco. Il generale Plechawitschus ha dichiarato che soltanto una dittatura militare può salvare il Paese. Gli amici di Voldemaras lo consigliano a dare le dimissioni.

Da Kovno si ha inoltre che gli emigrati, sotto il comando di Pletchaitis, dispongono di due divisioni. Il movimento, a quanto risulta a Kovno, è completamente finanziato da denaro polacco e rifornito con armi polacche. Pare che gli emigrati abbiano costituito un Governo nazionale lituano fuoruscito.

Le notizie di cui si dispone sono troppo frammentarie e talvolta contraddittorie ed è difficile secondo me se farsi una idea esatta della situazione. Fra tante voci che corrono vi è anche quella che Pilsudsky intenderebbe dichiarare autonomo il territorio di Vilna. Ciò sarebbe una manovra per rendere la questione fra Voldemaras e Pletchaitis una questione di politica interna lituana, togliendo così alla Società delle Nazioni ogni ragione di intervenire. Sarebbe questo un colpo di scena che Pilsudsky intenderebbe preparare al Consiglio di Ginevra. I compensi infine pattuiti fra Pilsudsky e gli emigrati lituani per l'aiuto loro dato non sarebbero soltanto la rinuncia alla città di Vilna a favore della Polonia, ma addirittura gli emigrati avrebbero pattuito con Pilsudsky la unione della Lituania con la Polonia, in forma tuttavia autonoma.

A Kovno è stata scoperta una vasta organizzazione di spionaggio polacca. Parecchi agenti polacchi, che per via illegale erano penetrati in Lituania e facevano ricognizioni, sono stati colti in flagrante e arrestati e saranno deferiti al tribunale di guerra.

Da Kovno anche si segnala che Voldemaras ha spedito una terza nota di reclamo alla Società delle Nazioni. I giornali parlano anche di un passo dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia atteso per domani.

Circa l'atteggiamento della Germania *La Corrispondenza diplomatica tedesca*, agenzia ufficiosa, così precisa il punto di vista del Governo tedesco di fronte alla crisi che minaccia l'oriente europeo:

« L'interesse col quale la Germania segue le vicende orientali si spiega con la immediata vicinanza geografica delle parti in causa. Le relazioni tedesche, tanto con la Polonia quanto con la Lituania, si trovano in questo momento in una fase di tali difficoltà e vi è motivo di lagnanze da parte tedesca, per quanto riguarda il trattamento delle minoranze tedesche nei due paesi, che non è davvero il caso parlare di presa di parte della Germania per l'uno o per l'altro dei contendenti. La Germania invece prende decisamente partito per la pace europea e si adopera nel suo proprio interesse, nelle forme del caso e soprattutto per mezzo della S. D. N., a promuovere il mantenimento della pace e il raggiungimento di un accordo pacificatore ».

Un controricorso polacco a Ginevra

Londra, 28, mattino.

Il *Times* pubblica la nota seguente:

« Il Governo polacco ha deciso di richiamare l'attenzione della S. d. N. sul fatto che, in seguito alla persistenza della Lituania di mantenere nei riguardi della Polonia un atteggiamento di « *Potenza in stato di guerra* » nessuna relazione diplomatica è possibile tra i due Stati, quantunque questi siano uno e l'altro membri della Lega. Perciò il Governo polacco chiede al Consiglio della S. d. N. di esercitare la sua influenza affinchè questo stato di guerra venga abolito e relazioni diplomatiche normali vengano stabilite tra i due Paesi. Inoltre il Governo polacco dà nel modo più esplicito assicurazione che non ha nessuna intenzione di attentare alla indipendenza o di violare la integrità territoriale della Lituania, con la quale anzi ha il più vivo desiderio di mantenere buone relazioni di amicizia.

« E' probabile — prosegue il *Times* — che questa richiesta sarà esaminata dal Consiglio della Lega durante la sua prossima sessione che si aprirà lunedì prossimo. L'ordine del giorno del Consiglio comporta già l'esame della protesta lituana circa l'azione della Polonia durante la disputa della delle scuole, nell'ottobre scorso. La richiesta del Gabinetto di Varsavia pone la questione su tutt'altra base. Se il Consiglio della S. d. N. decide di occuparsi del problema durante la prossima sessione, invece di affidarlo all'esame preliminare di una Commissione, è probabile che il Maresciallo Pilsudski si recherà personalmente a Ginevra per esprimere il punto di vista della Polonia ».

Come la stampa quotidiana, anche quella domenicale, del resto, si rifiuta di lasciarsi impressionare dai referti allarmistici che il telegrafo trasmette dalle rive del Baltico ai giornali occidentali.

« La gente ragionevole — scrive Garvin — rifiuta di lasciarsi impressionare dalle grida bellicose di Vilna, trasmesse e deformate da Riga. Riga è un veleno irritante nel corpo dell'Europa ».

Questa è, con qualche variante nella forma, l'opinione generale di questi giornali. Il « Sunday Express », edizione domenicale del « Daily Express », continua, come quest'ultimo, a predicare la politica dell'isolamento:

« Siamo stanchi di queste inimicizie tra Lituania, Lettonia, Romania, Jugoslavia, Polonia, ecc.; non abbiamo interessi di sorta che ci spingano a mischiarci in faccende altrui e a considerare tutte le rivalità nell'Europa centrale con « sdegnoso interesse ». Al contrario il vero interesse dell'Inghilterra è di svincolarsi da questo imbroglio, da queste « oscure rivalità ». Nessun imbroglio europeo è degno di un osso di un soldato inglese e merita di accrescere di un centesimo le tasse che paga il contribuente inglese ».

Il « Sunday Times » si astiene dal pubblicare commenti, ma dice che negli ambienti inglesi è opinione che la Lega nominerà una Commissione di inchiesta. Il corrispondente dell'« Express » da Varsavia dice che il Governo polacco non intende compiere passi decisivi nei riguardi della crisi lituana, fino tanto che la questione non sia stata sottoposta al Consiglio della Lega. La situazione interna della Lituania — sostiene il corrispondente — è allarmante e la caduta del Gabinetto Voldemaras è considerata come imminente « ma — aggiunge egli — un intervento militare della Polonia è estremamente improbabile. La nota sovietista alla Polonia non ha prodotto qui a Varsavia alcuna impressione e rimarrà senza risposta ».

Commentando questo dispaccio l'*Express* dice che l'intervento russo nel dissenso polacco-lituano non ha fatto altro che complicare la situazione, anche per il fatto che la Russia non è membro della Lega: quindi non è impegnata dalle decisioni di quest'ultima; ma un conflitto russo-polacco è ritenuto assolutamente impossibile dal giornale, se non altro a causa dei rigori dell'inverno nella zona di frontiera tra questi due paesi. D'altra parte l'*Express* dice manifestarsi a Londra la ferma speranza che la Lega riuscirà a risolvere il conflitto polacco-lituano ed al tempo stesso escogitare una formula che rimuova ogni apprensione « come, ad esempio, quella che la Russia potrebbe ragionevolmente sentire dinanzi alla prospettiva di una complicazione tra Lituania e Polonia ».

Una nota alquanto inquietante è espressa peraltro dall'agenzia *Reuter*, la quale da Kowno riceve un dispaccio che dice essere stati affissi sulle mura della città manifesti incitanti la popolazione a partecipare ad una insurrezione armata contro il Governo di Voldemaras. Si sostiene a Kowno che il movimento in parola sia stato organizzato da un gruppo di emigrati lituani radunati a Vilna ed appoggiati dai circoli polacchi. Questi ribelli intenderebbero avanzare su Kowno, ma misure energiche sono state prese a titolo di precauzione dal Governo per sopprimere immediatamente ogni tentativo di putsch. Voldemaras, dal canto suo, a quanto riferisce il corrispondente della agenzia, starebbe negoziando coi rappresentanti dei partiti di sinistra, in vista della formazione di un Governo di coalizione.

Che cosa pensa Mosca in questo frangente? Sarebbe ben strano che una nota realmente allarmistica non giungesse dalla capitale della repubblica sovietista. La raccoglie stavolta l'*Observer*, che in un dispaccio del suo corrispondente da quella capitale dice che il recente colloquio di Vilna con la partecipazione del maresciallo Pilsudski, suscita le più grandi preoccupazioni a Mosca. L'*Isvestia* parla già di guerra ed afferma nè più nè meno che il Governo russo non potrà rimanere indifferente dinanzi a una tale violazione dei diritti delle piccole nazioni. Inutile parlare degli altri giornali. Le informazioni sulle ripercussioni in Russia del dissenso tra Varsavia e Kowno vanno però accolte con il massimo riserbo. Il collaboratore diplomatico dell'*Observer*, come anche Garvin, insiste su questo punto, dicendo che la maggior parte dei messaggi relativi all'opposizione della Russia provengono da Riga « il meno attendibile fra tutti i centri di informazione in Europa ».

Il mestolo di Mosca nella pentola

Una nota del « Temps »

Parigi, 28, mattino.

Era stato annunciato la notte scorsa che un movimento insurrezionale scoppiato a Kovno era riuscito a far cadere il Gabinetto Voldemaras. La notizia è stata poi smentita ufficialmente e, al riguardo, il ministro di Lituania a Parigi ha messo in guardia contro notizie tendenziose che potessero essere messe in circolazione e ha ricordato che, da qualche tempo, si parlava in Lituania di un rimpasto ministeriale e, nel caso in cui si fosse riusciti a costituire un Ministero di coalizione, Voldemaras avrebbe abbandonato la presidenza del Consiglio, pur rimanendo al Ministero degli Esteri.

Il *Temps*, ritornando poi sulla questione dell'invio a Varsavia della nota russa, relativa alla divergenza polacco-lituana, conferma trattarsi soprattutto di una manovra di Mosca alla vigilia delle deliberazioni alla Società delle Nazioni. Il grande organo repubblicano osserva che in questa crisi vi sono due fatti che bisogna far attenzione di non confondere; anzitutto la divergenza polacco-lituana ha preso un carattere acuto in seguito allo « stato di guerra », data l'assenza di ogni relazione normale con gli Stati vicini, che il Governo di Kovno pretende di mantenere finchè la questione di Vilna non sia ripresa nel senso delle sue rivendicazioni; poi la preoccupazione del Governo dei Sovieti di impedire, per quanto possibile, che questo problema venga risolto all'infuori di lui, dal Consiglio della S. d. N. E il *Temps* osserva:

« E' fuori dubbio, per qualsiasi spirito che segue con attenzione gli eventi, che l'iniziativa di Mosca crea dei veri rischi, che certuni credono di scoprire nella situazione attuale. Sia che il Governo dei Sovieti si sforzi deliberatamente di impedire la cosa nella speranza di provocare un conflitto che gli permetta di assolvere un compito e di fare una diversione alle gravi difficoltà interne con le quali è alle prese, sia che abbia unicamente in vista di preparare il terreno per l'azione diplomatica che Litvinoff sia per intraprendere a Ginevra, la sua manovra non può più indurre nessuno in inganno ».

Riferendosi poi al passo compiuto da Litvinoff a Berlino, il *Temps* così prosegue:

« Sarebbe errore conchiudere dal passo compiuto da Litvinoff alla Wilhelmstrasse che la Germania abbia fin d'ora partita legata in questo affare con la Unione dei Sovieti. Sapendo in modo assoluto che la indipendenza della Lituania, quantunque che la preoccupa particolarmente, non è affatto minacciata dalla Polonia, la Germania ha un interesse certo a collaborare attivamente con le altre Potenze, con la Francia, con la Gran Bretagna e con l'Italia, per mantenere la pace e facilitare un soddisfacente regolamento della divergenza polacco-lituana. Le voci relative a una iniziativa tedesca parallela alla iniziativa russa e che perciò sarebbe stata concertata fra Berlino e Mosca non ha mai avuto il menomo fondamento. Ciò che è vero si è che la Germania si sarebbe associata al passo compiuto dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dall'Italia, che a un certo punto è stato preso in esame, per calmare gli animi a Kovno, ma che non vi sono più ragioni di intraprendere ora, dal momento che il Consiglio della S. d. N. si occuperà della divergenza polacco-lituana e che gli sforzi conciliativi delle Potenze potranno perciò esercitarsi normalmente a Ginevra nelle prossime settimane. Tutto induce a credere che la Germania sia decisa ad agire in perfetto accordo con le altre tre grandi Potenze, nel senso più favorevole per la buona garanzia della pace. Nella sua qualità di membro della S. d. N., rappresentato a titolo permanente del Consiglio di Ginevra, ha tutto l'interesse a cogliere l'occasione che le si offre di riprendere il posto fra le grandi Potenze mediante una azione solidale con i Governi delle grandi Nazioni continentali ».

Algeria, Tunisia e Marocco flagellati da uragano e da inondazioni

Vittime a centinaia - Immensi danni

Algeri, 28, mattino.

Sul disastro avvenuto nella regione compresa tra Orleans-Ville e Perregaux si hanno questi particolari:

L'altra notte pioggie torrenziali hanno provocato piene improvvise e violente dei fiumi e l'inondazione in certi punti è diventata vera catastrofe.

L'uragano è stato di una violenza estrema nei dintorni di Orleans-Ville. A Warnier quattro ponti metallici di più di venticinque metri, sui quali passa la ferrovia di Tenes, sono stati portati via dalle acque che hanno pure asportato quattro ponti della strada nazionale.

Presso il villaggio di S. Chasserian due fattorie sono state completamente asportate. Nessuna notizia si ha degli abitanti: 37 cadaveri di indigeni sono stati estratti dalle acque. La ferrovia da Tenes è rimasta distrutta tra le stazioni di Hemmis e di Montenotte. A Tenes una pioggia diluviana è caduta durante 40 ore. L'Ued Abdallah è straripato in modo impetuoso rovinando alberi e portando via il bestiame. Le comunicazioni tra la città e la stazione sono interrotte. Uno stabilimento di conserve alimentari è stato completamente raso.

A Perregaux un posto di telegrafia senza fili riuscì ad avvertire in tempo la popolazione che una diga dell'Ued Ferogouss minacciava di cedere. Gli abitanti poterono rifugiarsi in tempo sulle alture, cosicchè, quando il torrente impetuoso raggiunse la località, essi erano fortunatamente al riparo. Quel centro è ora completamente isolato.

A Mostaganem le acque, invadendo il tunnel della ferrovia che domina la parte bassa della città, sboccarono con violenza inaudita nelle strade. Sino ad ora si sa soltanto che i danni sono considerevoli, poichè oltre il palazzo di Giustizia ed il mercato, numerose case sono crollate.

Secondo alcune informazioni dell'ultima ora si conterebbe già un centinaio di morti fra cui numerosi europei. Il porto sarebbe insabbiato. Mancano precisi particolari sull'estensione della catastrofe. L'opera di salvataggio è resa oltremodo difficile dalle interruzioni ferroviarie.

Anche a Tunisi una pioggia diluviana ha inondato la città bassa dove la circolazione è stata interrotta per più di quattro ore. Le strade sono tagliate in parecchi punti.

Anche nel Marocco il maltempo ha recato danni gravissimi specialmente a Safi ed a Mogador ove le inondazioni hanno fatto numerose vittime.

Deviamento del Bruxelles-Calais

2 feriti gravi

Bruxelles, 28, mattino.

Il diretto Bruxelles-Calais, ieri, a pochi chilometri dalla stazione di Ghislenghien, piccola località di 800 abitanti nella provincia di Hainaut, ha deviato. Cinque vetture sono uscite dai binari e si sono rovesciate. Due viaggiatori sono rimasti gravemente feriti. I danni materiali sono poco importanti.

Bratianu nella pace della tomba

La famiglia reale ai funerali: la bara su un affusto di cannone e su un carro trainato da 6 paia di buoi

La crisi politica e la sorte di Carol

Bucarest, 28, mattino.

Non più di quattro mesi addietro una folla, forse meno numerosa, ma certo ugualmente compresa della gravità del momento, vide sfilare per le stesse vie la salma di Re Ferdinando. Il sovrano fu accompagnato alla tomba in una giornata di sole e il suo primo ministro, che pareva destinato a succedergli per anni alla testa del Paese si è avviato all'ultima dimora in una giornata fredda e brumosa. Anche questa bara è stata trascinata sopra un affusto di cannone e seguita dai membri della famiglia reale dal Consiglio di Reggenza, da dignitari, alti ufficiali, dal Corpo diplomatico.

Vintila Bratianu presidente del Partito liberale

La Romania — è superfluo dirlo — ha perduto con Bratianu l'uomo di Stato più autorevole che attualmente si trovasse sulla scena politica; e tale riconoscimento è così universale che non si capisce come alcuni giornali di Bucarest possano scrivere che la stampa italiana porta, nei suoi commenti alla scomparsa del Presidente del Consiglio una nota un po' strana. L'Independance Roumaine, ad esempio rimprovera all'Italia fascista di conoscere ed apprezzare poco il popolo romeno e i suoi grandi capi: questo non è il giorno indicato per le polemiche, tuttavia dovrebbe esserci cortesemente consentito di osservare che, forse, proprio il Partito nazionale liberale si è rifiutato di conoscere ed apprezzare l'Italia fascista.

Mentre la salma di Ionel Bratianu, partita per Florica in un treno speciale, seguito da altri due treni per i Reali e gli invitati raggiunge la tomba di famiglia sopra un solenne patriarcale carro trascinato da sei coppie di buoi — di politica si parla soltanto sottovoce: un vero e proprio esame della nuova situazione avrà inizio domani con la riunione del partito nazionale liberale, indetta per eleggere il nuovo presidente. E' ormai accertato che Duca designerà Vintila Bratianu: sebbene fra i due fratelli esistessero delle differenze sostanziali, pure questa elezione accentua il carattere personale e di famiglia che il defunto Ionel impresse a tutta la sua opera.

Una cosa quasi impossibile: il Gabinetto di concentrazione

La crisi politica è in atto, ma, ufficialmente, non scoppiata ancora; se le difficoltà di politica interna non cresceranno con troppa rapidità, bisognerà attendere l'effetto delle dichiarazioni ministeriali che verranno fatte alla seduta del Parlamento indetta per il 2 dicembre. Ad ogni modo due punti restano fin da ora assodati, e cioè che il partito nazionale liberale è assai indebolito e la situazione esige un chiarimento.

Ad un Gabinetto di transizione Stirbey-Titulescu, del quale era corsa voce l'altro ieri, non è da pensare. Altresì è difficile ritenere realizzabile l'idea di un Gabinetto di concentrazione perchè Maniu, in primo luogo, non desiste dalla tesi che l'attuale Camera debba essere assolutamente sciolta; in secondo luogo, si rifiuta di intendersi con il generale Averescu, del quale, sotto l'aspetto politico, apertamente dice di diffidare. Ora se la coalizione non si dimostra possibile oggi, sarà escluso che sia necessario crearla dopo nuove elezioni (le quali in nessun caso avverrebbero prima della Primavera) perchè allora tanto i nazionali-liberali quanto il partito nazionale dei contadini, riportando una vittoria decisiva in cui sperano, non avranno più bisogno di patteggiare con gli oppositori.

Una vittoria schiacciante dell'uno oppure dell'altro partito queste prime elezioni però non dovrebbero darla; ma piuttosto da esse bisogna aspettarsi l'inizio del ristabilimento di un giusto equilibrio fra i vari gruppi politici.

Carol - Il viaggio di Titulescu

Anche la sorte di Carol e la soluzione della questione ereditaria dipenderanno dal responso dei comizi elettorali primaverili; e, senza voler esser profeti, è da azzardare l'ipotesi che pro bono pacis, alla lunga, i contendenti finiranno coll'accordarsi sopra una soluzione intermedia, nel senso che Carol verrebbe chiamato a far parte del Consiglio di Reggenza, nell'attesa che il figlioletto Michele, raggiunta fra dodici anni la maggiore età, dichiari di voler regnare lui, oppure voler restituire la corona all'impulsivo genitore, ristabilendo così l'ordine naturale delle cose.

Intanto il Paese è perfettamente tranquillo; perciò nè l'azione del Consiglio di Reggenza nè quella dei gruppi politici corre rischio di venire intralciata da atti intempestivi.

Titulescu partirà per Ginevra mercoledì: la seria influenza, dalla quale è stato colpito, gli ha impedito di recarsi, prima di andare a Ginevra, a Roma; ma la visita alla capitale italiana, avverrà indubbiamente dopo la fine dei lavori della Conferenza sul disarmo e del dibattito sulla questione degli optanti al quale il ministro degli Esteri tiene a intervenire personalmente. Titulescu, visitando Roma, vuole da un canto prendere più intimo contatto col nostro Governo, dall'altro dimostrare che i rapporti con l'Italia non sono mutati, sebbene anche la stampa ufficiosa romena appaia talvolta di contrario avviso.

ITALO ZINGARELLI.

Un ufficio funebre a Parigi

Pretesa rivelazione sulla morte di Re Carlo

Parigi, 28, mattino.

Ieri mattina una Messa di Requiem è stata celebrata nella Chiesa rumena per Giovanni Bratianu. In prima fila si notavano il Ministro di Romania sig. Diamandy con il principe Cantacuzeno, consigliere d'Ambasciata, il personale della Legazione, il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri, gli altri membri del Gabinetto ed i Presidenti della Camera e del Senato si erano fatti rappresentare. Erano pure presenti i rappresentanti di tutte le Ambasciate e Legazioni straniere a Parigi, nonchè le autorità. La colonia romena era intervenuta numerosissima.

I giornali hanno pubblicato che nell'operazione chirurgica tentata in extremis sul Presidente del Consiglio Bratianu l'avvelenamento del sangue sarebbe derivato dal fatto che il celebre prof. Angelescu avrebbe, nella fretta di quei tragici minuti, trascurato di disinfettarsi le mani. Due figli dell'Angelescu, studenti in legge all'Università di Parigi, protestano indignati contro una tale versione, di cui fanno notare l'inverosimiglianza per tre ragioni. Anzitutto, il prof. Angelescu, pur essendo ministro della Pubblica Istruzione, non ha mai cessato dall'operare e si reca ogni mattina all'ospedale di Bucarest dove fa scrupolosamente lezione; in secondo luogo egli, nell'ultimo Congresso dei medici romeni, ha preso per tema di una sua memoria la necessità di una antisettica rigorosa per ogni caso di operazione; infine, egli spinge a tal punto le precauzioni che suo figlio primogenito essendo caduto qualche anno fa da un albero producendosi una frattura al cranio, rimase per cinque minuti senza volerlo toccare per aspettare prima che gli venisse portato un liquido asettico.

Il giornale ungherese *Kis Ujsag* ha pubblicato un articolo sensazionale, secondo il quale il defunto Re Carlo di Romania sarebbe stato avvelenato nell'ottobre 1914 dai partigiani dell'entrata immediata della Romania in guerra, a lato degli Alleati, partigiani che avevano alla loro testa Giovanni Bratianu. Il *Kis Ujsag*, il cui direttore è il signor Huszar, vice-presidente della Camera d'Ungheria, afferma che circa quindici giorni prima la morte del Sovrano, la Regina Elisabetta aveva scritto una lettera autografa e confidenziale all'Imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, informandolo dei timori che essa aveva che il partito della guerra non avesse deciso di avvelenare il Re in seguito al suo rifiuto di dichiarare la guerra alle Potenze Centrali. L'originale di questa lettera, sempre secondo il giornale ungherese, si troverebbe negli archivi di Vienna, nell'incartamento contenente la corrispondenza del defunto imperatore Francesco Giuseppe. Il giornale crede sapere che il Re Carlo morì infatti in seguito all'assorbimento di veleno che era stato mescolato al suo caffè. L'Agenzia ufficiosa *Rador* oppone a tali informazioni la più recisa smentita, dicendosi autorizzata a dichiarare che il procedimento impiegato dal giornale ungherese caratterizza perfettamente i mezzi senza scrupoli spiegati dalla propaganda magiara in circostanze particolarmente dolorose per il popolo rumeno. E soggiunge:

« L'assurdità di una tale informazione non ha bisogno di essere smentita. Tutti sanno i rapporti di fiducia e di stretta e sincera affezione che non hanno mai cessato di unire la Regina Carmen Silva e Giovanni Bratianu. Notizie così mostruosamente assurde non hanno bisogno di essere smentite, come non hanno bisogno di essere smentite altre affermazioni già fatte e che circoleranno ora per difendere una causa disperata ».

Un colloquio con Bratianu due giorni prima della morte

Londra, 28, mattino.

Dinanzi alle voci corse in questi ultimi giorni sulla probabilità di un ritorno del principe Carol al potere, è interessante riferire le osservazioni ed i rilievi fatti da un inviato speciale del *Sunday Times* a Bucarest. Egli riconosce che la morte di Bratianu potrà esercitare effetti importanti in Romania ed in Europa: la situazione interna in Romania rimane abbastanza seria. Di più, l'inviato del giornale è convinto che la scomparsa di Bratianu debba inevitabilmente condurre allo sfacelo del Partito liberale. Quale probabilità di ritorno possiede il Principe in esilio? Ben poche, afferma l'informatore del *Sunday Times*. Il Partito agrario è carolista semplicemente perchè avverso alla dittatura di Bratianu, e la morte improvvisa di quest'ultimo non ha finora accresciuto il numero dei partigiani del Principe. La morte del suo massimo avversario lascia su questo punto intatta la situazione; tutto dipende da ciò che avverrà l'anno venturo. Se le elezioni generali riusciranno a dare al paese un Governo solido e realmente rappresentativo, l'esilio del Principe si prolungherà molto di più di quanto immaginano i suoi seguaci.

Circa la politica estera non si prevedono cambiamenti sostanziali. L'inviato del giornale ebbe un lungo colloquio col Bratianu due giorni prima della sua morte. Le vedute di quest'ultimo sono note: la Romania non cederà a nessuno un solo palmo del suo territorio. Durante il colloquio Bratianu espresse una profonda ammirazione per l'opera compiuta dall'on. Mussolini e per l'Italia in generale, per quanto non avesse mancato di esprimere qualche vaga apprensione circa la politica estera del Governo italiano, alludendo evidentemente alla campagna fatta in alcuni paesi in favore dell'Ungheria. Bratianu lasciò chiaramente capire nel suo colloquio che un tentativo qualsiasi di revisione delle frontiere della Romania con l'Ungheria condurrebbe senz'altro alla guerra.

L'entusiasmo di Tirana

per la ratifica del trattato con l'Italia

Tirana, 28 mattino.

Tra indescrivibile entusiasmo la Camera dei deputati ha ratificato all'unanimità il trattato di alleanza italo-albanese. All'importante seduta hanno partecipato tutti i ministri, il Corpo diplomatico al completo e moltissimi deputati.

La seduta del Parlamento

La votazione è stata preceduta da un discorso del ministro degli Esteri, Bey Vrioni, il quale ha tenuto a dimostrare ampiamente il carattere difensivo del trattato ed ha dichiarato che è desiderio vivissimo dell'Albania di vivere in piena pace con tutti i suoi vicini. Ha detto che la posizione geografica ed economica dell'Albania ha fatto sorgere e sviluppare sempre più le ragioni per stringere alleanza con la sua grande vicina, alleanza che innalza il prestigio dell'Albania. Nella chiusura del suo discorso il ministro degli Esteri albanese, dopo aver inviato un caloroso saluto all'Italia e a S. M. il Re Vittorio Emanuele, ha espresso la sua riconoscenza e la sua profonda ammirazione per l'opera illuminata del Capo del Governo italiano, Benito Mussolini. Il discorso del ministro Ilias Bey Vrioni, ascoltato con viva attenzione, ha dato luogo a grandi manifestazioni di simpatia e ad entusiastiche acclamazioni all'Italia, a Mussolini e ad Ahmed Zoghu.

Hanno poi parlato applauditissimi i deputati Hiqmet Delvina, Pahri Begolli, Feizi Bey Alizoti, Kristo Floqi, Fiqri Russi, Miko Tutuliani, Javer Hurshid, Jasslhar Trebare, i quali tutti, con notevoli discorsi ispirati a una viva simpatia per l'Italia, hanno concordemente approvato il concetto che informa il trattato. Essi hanno espresso sentimenti di viva riconoscenza verso i grandi artefici del trattato stesso, Mussolini e Zoghu, geniali capi che regolano le sorti delle due Nazioni, ed hanno inneggiato alla maestà del Re Vittorio Emanuele. La Camera, per acclamazione, ha approvato lo invio del messaggio di riconoscenza al Re d'Italia ed un altro messaggio a Mussolini.

Il ministro italiano Ugo Sola, che assisteva alla seduta dalla tribuna diplomatica insieme con tutto il personale della Legazione, è stato ripetutamente fatto segno a spontanee dimostrazioni di simpatia. Nella tribuna diplomatica si notavano anche il consigliere ed il primo segretario della Legazione jugoslava. Una Commissione speciale, della quale fanno parte deputati appartenenti a tutte le Prefetture albanesi, si recherà dal Presidente della Repubblica per esprimergli, a nome della Camera, i sentimenti di profonda riconoscenza.

Calorose dimostrazioni all'Italia

L'approvazione da parte della Camera albanese del trattato di alleanza difensiva tra l'Italia e l'Albania, ha dato luogo ieri mattina a Tirana ad una grandiosa manifestazione popolare. Verso le ore dieci, una folla enorme, preceduta da bandiere e da musiche, si è recata dinanzi al palazzo presidenziale per acclamare il Presidente della Repubblica e manifestargli la più profonda riconoscenza per la grande opera da lui svolta per lo sviluppo pacifico del suo popolo. Altre manifestazioni di caloroso entusiasmo hanno avuto luogo dinanzi al Parlamento, al Ministero degli Affari Esteri ed alla sede della Legazione d'Italia. Qui il deput. Tutulani ha pronunziato un vibrante ed applauditissimo discorso al quale ha risposto con brevi ed opportune parole, spesso interrotte da applausi, il ministro d'Italia, Sola, che alla fine è stato salutato da una grandiosa ovazione inneggiante alla fratellanza dei due popoli alleati, alla grandezza italiana ed albanese. La manifestazione è riuscita commovente per la perfetta spontaneità e per l'entusiasmo che ha animato tutte le classi della popolazione e del numero dei partecipanti.

Dichiarazioni di Vrioni

Il ministro degli Esteri, Ilias Bey Vrioni, intervistato sul nuovo trattato di alleanza difensiva tra l'Italia e l'Albania ha poi fatto le seguenti dichiarazioni:

« Questo accordo è naturale per la Albania che segue una politica di fraterna collaborazione con la sua grande alleata Italia. In questo senso io feci recentemente delle dichiarazioni alla Camera; in questo senso ha sempre lavorato il Governo albanese. Questo trattato non è contro nessuno e segna un altro passo innanzi nella collaborazione dei due Paesi; nello stesso tempo è garanzia per la pace balcanica. Dopo la ratifica del nostro Parlamento esso sarà presentato alla Segreteria della Società delle Nazioni. Sono personalmente lieto di aver apposto la mia firma a questo documento che rappresenta un passo vittorioso nella fraterna collaborazione di due nazioni libere ed alleate sulla via della civiltà e del progresso. Il popolo albanese ha accolto con gioia profonda la notizia di questo trattato che pienamente e sinceramente risponde al suo spirito ».

Un telegramma di Mussolini ad Ahmed Zoghu

Roma, 28 mattino.

Nella ricorrenza della festa nazionale albanese, il Capo del Governo italiano ha diretto ad Ahmed Zoghu, Presidente della Repubblica albanese, il seguente telegramma:

« La festa dell'indipendenza albanese è divenuta solennemente, da un anno, anche festa e voto del popolo italiano, il quale sente con maggiore intensità questa lieta ricorrenza, all'indomani della stipulazione del nuovo trattato di alleanza e mentre giungono le notizie delle imponenti manifestazioni del Parlamento albanese verso l'Italia. Prego V. E. di permettermi di cogliere questa celebrazione per confermarle le felicitazioni, gli auguri e la ferma fiducia mia, del Governo fascista e del popolo italiano, per l'avvenire sicuro, tranquillo e glorioso del popolo albanese alleato e per la felicità personale di V. E. ». (Stef.).

Ugo Foscolo

commemorato a Zante

Zante, 28 mattino.

Il tempo splendido ha favorito ieri la commemorazione di Ugo Foscolo. Ad essa ha assistito anche una Delegazione del Governo italiano, con alla testa il sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, on. Bodrero, che era stato ricevuto al suo arrivo con il piroscafo « Venezia » dal sindaco e dalle autorità cittadine, e accolto con simpatia dalla popolazione.

Dinanzi al busto di Ugo Foscolo hanno pronunziato applauditi discorsi i ministri dell'Istruzione e degli Esteri che hanno illustrato l'opera del poeta. Ha risposto con un alato discorso S. E. Bodrero, e altre applaudite parole ha pronunziato il ministro d'Italia barone Arlotta. Tutti gli oratori hanno fatto voti perchè la manifestazione, che riunisce i rappresentanti dei due paesi, valga a rendere più stretti e fraterni i rapporti fra Italia e Grecia.

In serata poi il Governo ha offerto un banchetto in onore della Delegazione italiana. Al termine del banchetto il Ministro degli Esteri, Michalacopulos ha brindato alla salute del Re d'Italia e di S. E. Mussolini, e alla grandezza e prosperità della nazione italiana. Il Ministro ha affermato che Foscolo rappresenta un simbolo della potenza e del vigore del genio greco-latino, aggiungendo che l'amichevole collaborazione fra Italia e Grecia può essere feconda di risultati nelle opere di pace e nel progresso umano. Il Ministro ha detto che ritiene di interpretare il sentimento unanime del suo paese dichiarando che suo sincero desiderio è quello di vedere l'amicizia fra le due nazioni, che è basata su tradizioni e ideali comuni, sempre più cordiale. Ha infine espresso i suoi vivi ringraziamenti al Governo italiano per avere accettato l'invito del Governo greco, partecipando alle feste centenarie del grande poeta. Il Ministro che ha parlato in lingua italiana è stato vivamente applaudito.

Rispondendo, il Ministro d'Italia ad Atene, barone Arlotta, ha brindato alla salute del Presidente della Repubblica e dei Ministri di Grecia. Ha brindato pure alla nobile Zante e alla prosperità della nazione e del popolo greco. Dopo avere esaltato l'opera di Ugo Foscolo il barone Arlotta ha messo in rilievo gli effetti che potrebbe produrre una sempre più amichevole e cordiale collaborazione fra Grecia e Italia.

L'orchestra ha suonato gli inni italiano e greco fra gli entusiastici applausi dei presenti.

La giornata si è chiusa con una serata di gala al Teatro Foscolo. La Delegazione italiana e i ministri faranno ritorno oggi ad Atene.

Nino Oxilia

commemorato a Busto Arsizio

Busto Arsizio, 28 mattino.

Iersera, al Teatro Sociale a cura della Filodrammatica « Nino Oxilia », ha avuto luogo la commemorazione del 10.o anniversario della morte del poeta-soldato. La conferenza è stata tenuta da Giancapo, noto giornalista ed autore milanese, che riscosse numerosi applausi. Dopo la commemorazione venne rappresentata la commedia di Nino Berrini « Tutta la vita in quindici giorni ».

Battisti e Mussolini

in una conferenza dell'avv. Bardanzellu

Milano, 28 mattino.

Alla presenza del Segretario Federale Mario Giampaoli, del Vice Podestà On. Torrusio, del Console Dabbeni e di tutti i fiduciari dei circoli rionali fascisti milanesi, ieri sera l'avv. Giorgio Bardanzellu tenne nel salone del Circolo Cesare Battisti una conferenza su « Battisti e Mussolini ». L'oratore, che fu accolto con simpatia per lui, per il Col. Di Robilant e per i fascisti di Torino, rievocò con vigorosa efficacia e con incisive parole la figura dei due grandi patrioti che un destino eroico unì nell'anteguerra e che, in guerra, donarono la vita l'uno e il sangue l'altro per la vittoria d'Italia e per il trionfo della latinità nel mondo. Oggi, dopo la guerra, Mussolini dischiude, col fascismo vittorioso, una nuova era di civiltà romana. Questo concetto, dottamente sviluppato dall'oratore ha sollevato l'entusiasmo dell'uditorio che, alla fine, ha tributato all'avv. Bardanzellu una calda ovazione.

Gli studi dell'on. Rocco

per la nuova rappresentanza nazionale

Roma, 28 mattino.

Il Guardasigilli, on. Rocco, sulla base dei criteri di massima fissati dal Gran Consiglio nella sua recente sessione in merito alla nuova rappresentanza nazionale, si è accinto agli studi per la compilazione del relativo disegno di legge. A questo scopo egli ha già avuto colloqui col Capo del Governo il quale ha espresso il suo pensiero su alcuni punti dell'importante riforma. Si ha ragione di ritenere che il testo definitivo sarà pronto per la fine del corrente anno, in maniera che il Gran Consiglio, che sarà convocato ai primi di gennaio, potrà prendere in esame il progetto. Alla ripresa dei lavori parlamentari, che avverrà dopo le vacanze natalizie, il progetto stesso potrà così essere sottoposto all'esame ed all'approvazione dei due rami del Parlamento.

La Camera, alla ripresa primaverile, esaminerà anche i bilanci preventivi per l'esercizio 1928-29, il lavoro preparatorio dei quali può già dirsi ultimato nei singoli ministeri. Nelle impostazioni dei vari capitoli i bilanci terranno conto dei risultati felicemente conseguiti dalla politica economica e monetaria del Governo.

Si apprende che tra qualche giorno uscirà un nuovo numero del Bollettino parlamentare. Esso conterrà ampi cenni della nuova legislazione spagnuola, che comprende, tra l'altro, la legge sulla stampa e quella sulla nuova assemblea nazionale.

Secondo voci raccolte in ambienti competenti sarebbe imminente un movimento negli alti gradi della magistratura, per la necessità di dare il titolare ai posti rimasti vacanti dopo le ultime promozioni.

Sciagura ferroviaria

Un frenatore sfracellato

Udine, 28 mattino.

Nella scorsa notte, alle ore una, nei pressi della stazione di Chiusaforte, deviava il treno merci 8118 proveniente da Udine e diretto a Tarvisio. Il frenatore Pio Della Negra fu Luigi, di anni 33, di Udine, rimaneva orribilmente sfracellato. I sinistri resti furono raccolti dal personale di stazione.

Maria Clotilde

LA, nel duomo austero e silenzioso di Moncalieri, affacciato a sghembo sulla piazza che conserva linee di vecchia ed ossuta architettura piemontese, presso una colonna della navata sinistra, è un marmo bianchissimo che misericordiosamente ricorda la fede rassegnata e santa d'una principessa sabauda: di Maria Clotilde, la figlia di Vittorio Emanuele II, che fu pegno di alleanza liberatrice nella febbrile vigilia del vittorioso Cinquantanove. In alto è il castello dalle rosse torri, dove Ella visse anni di solitudine obliata; e lungo il viale dagli alberi centenari che conduce lassù, indugiano qualche veterano ottantenne del patrio Risorgimento e qualche mutilato giovane ancora, reduce dalla più recente grande guerra nazionale: forse ricordano assieme episodi eroici, vecchi e nuovi, del loro passato, e riallacciano idealmente due epoche di gloria e di liberazione.

La principessa buona, semplice, vestita di nero, che forse non conobbe mai la gioia, stava proprio lassù, nello storico castello, che fu per tanti anni la reggia del rimpianto e della preghiera. Poi scomparve, e rimase a memoria solo il bianco marmo del duomo: visse per qualche anno nel castello la principessa Laetitia, figlia di Maria Clotilde; ma anch'essa morì, e parve concludersi l'epoca malinconica, vedovile, solitaria, silenziosa, ma pur regale, del maniero sabaudo eretto un giorno da Jolanda moglie del Beato Amedeo di Savoia. Sta per aprirsi ora invece nel castello una scuola militare, e sono questi gli ultimi solitari silenzi che fanno pensare lassù alla principessa Clotilde, alla sua lunghissima vedovanza dopo un matrimonio infelice, suggerito soltanto da politiche opportunità. E mentre tanto si parla in questi giorni di fortunate nozze di principesse e di principi sabaudi, mentre l'eco di recenti feste nuziali appena si perde, ed altre se ne annunziano vicine, felici fastose di regalità, perchè non ricordare con infinito rispetto anche il commovente episodio matrimoniale della figlia del Re Galantuomo? E' una ragione di più per amare, da buoni piemontesi che non dimenticano, la stirpe millenaria dei principi sabaudi divenuti Re d'Italia. Torino nel 1855, appena dopo il ritorno di Re Vittorio Emanuele II dal suo viaggio a Parigi. Si faceva un gran parlare nei circoli, nei salotti e a corte della Prima Esposizione Internazionale svoltasi con immenso successo nella capitale francese. E naturalmente si parlava anche del suo presidente, il principe Napoleone Gerolamo, cugino di Napoleone III e grande sostenitore dell'indipendenza italiana. Correva anzi una notizia, a questo proposito, tra politico e matrimoniale: Napoleone III aveva pensato di intervenire nelle cose d'Italia, cominciando con un matrimonio fra l'unico suo parente disponibile ed una principessa di Casa Savoia. Il principe Gerolamo si era allora affrettato a chieder la mano della recente vedova del duca Ferdinando di Genova morto nel 1854; ma, per ragioni che risultarono chiare poi più tardi, ne aveva ottenuto una cortese ripulsa. La cosa non dispiacque alla severa nobiltà subalpina, per cui i Napoleonidi apparivano un poco come dei parvenus; ma ben presto un'altra notizia, di nuovo a carattere matrimoniale, si diffuse a Torino. Agli inizi del 1857 il principe Gerolamo si era lungamente indugiato in un viaggio in Savoia, sperando di essere chiamato anche a Torino per farvi sentire un nuovo desiderio dell'imperatore Napoleone III: che egli, cioè, sposasse la primogenita di Re Vittorio, la quale già, con grazia infantile, a sedici anni, faceva da buona mammina ai più piccoli fratelli orfani. Viveva allora la giovine principessa Clotilde non a corte, ma bensì nel quieto castello di Cassotto, sotto la sorveglianza della marchesa Carolina Pes di Villamarina e del marito generale Bernardino; e in quel solitario rifugio di giovanissimi principi non poteva giungere, ed infatti non giunse, la chiacchiera matrimoniale torinese: così la principessa quindicenne, mentre già da qualcuno si pensava a legare il suo destino al fatale carro della politica, poteva ancora, in qualche solitudine fiorita di giardini, accarezzare il sogno roseo che tutte le fanciulle sognano, principesse o popolane, allo sbocciare [illegible] dei loro primi sentimenti.

Dapprima Camillo di Cavour non aveva approvato il progetto matrimoniale napoleonico, ma dopo il convegno di Plombières, fisso nel miraggio dell'alleanza liberatrice, tutto fece per vincere i sentimenti paterni di Vittorio Emanuele II. E' il Re un giorno, nel castello di Racconigi parlò alla figlia, e meglio lasciò parlare Cavour, che spiegò alla principessa come l'Italia proprio a lei avrebbe dovuto la sua liberazione. Maria Clotilde guardò negli occhi il padre, che pur approvando taceva; gli si gettò al collo e, vedendo una lacrima brillare fra le ciglia regali, ruppe in un grido:

— Sarò dunque infelice!

Intuizione profetica del proprio avvenire. Mentre il matrimonio veniva deciso a Racconigi, più fra le lacrime che fra i sorrisi, il principe Gerolamo se la spassava allegramente a Meudon con una sua amante cortigiana, Adele Dellou; e si abbandonava a delle orgie quasi pubbliche, accompagnate dalla musica della Guardia Imperiale. Così almeno si assicurava negli aristocratici salotti torinesi, non teneri certo verso il matrimonio sabaudo-napoleonico.

Poi tutto parve tacere in proposito per qualche mese: perfino le chiacchiere: ma nel gennaio del 1859 il principe Gerolamo arrivò a Torino col generale Niel, e la notizia dell'imminente matrimonio si diffuse di nuovo come un baleno. E' vero che il presunto fidanzato si occupava soltanto di cose militari, assistendo senza posa a riviste di truppe e visitando arsenali e caserme; ma un bel giorno si seppe anche che l'incontro fra Gerolamo e Clotilde era avvenuto a Palazzo Reale. Avvenuto così: dopo qualche minuto di colloquio preliminare fra il cugino dell'imperatore e Vittorio Emanuele II, il Re aveva chiamato ad alta voce: — Clotilde! — e la principessa che attendeva in un salotto vicino era accorsa; ella indossava un vestito di tulle rosso di Chambery.

— Ecco il principe Napoleone, ed ecco mia figlia. — Poi il Re aveva battuto sulla spalla del principe dicendogli: — Ed ora sta a voi! — e si era avvicinato alla finestra, tamburellando nervosamente sui vetri con le dita.

Il fidanzamento suscitò le più vive disapprovazioni nella nobiltà subalpina, ed al ballo dato da Cavour in onore del Principe mancarono ostentatamente tutte le dame della migliore aristocrazia. Ma la principessa, decisa ormai a compiere il passo necessario per assicurare l'alleanza, volle vincere anche questa opposizione; e ad un altro ballo di corte riuscì a presentare allo sposo tutte le dame disapprovanti; anzi, poichè egli tentava sfuggire alla *corvée*, gli impose sorridendo, ma pur con aria ben risoluta:

— Andiamo, cugino, è necessario, e mi farete piacere!

La innata disinvoltura, veramente regale, insomma non mancò mai alla principessa Maria Clotilde, ed il giorno del matrimonio, entrando alla testa del corteo nuziale nella regia cappella, la principessa appena sedicenne, cui si era rovesciata all'indietro la ricca *pelerine* di pelliccia, ebbe un gesto squisito di impero verso lo sposo titubante. Il velo la impacciava, ed ella non poteva sollevare la pesante *fourrure*. Sorridendo allora, ma con forza, si volse al principe che le dava il braccio e gli chiese:

— Ebbene, non mi aiutate? — Pochi minuti dopo monsignor d'Angennes, vescovo di Vercelli, la benediva sposa, dopo che ella aveva pronunciato a voce chiara il sì sacramentale. Un cronista mondano del tempo osservò tuttavia che ella, sempre tanto rosea in volto, era pallida come il marmo, quella mattina, e le sue labbra *toutes blanches aussi tremblaient*. Pochi giorni dopo gli sposi si imbarcavano sulla fregata *Reine Hortense* a Genova, dove col principe di Carignano li aveva accompagnati Vittorio Emanuele II. Là sul ponte della nave straniera il Re si ricordò di essere soltanto un padre come tutti gli altri, e prima di darle l'addio, l'abbracciò a lungo piangendo. La principessa rimase calma, ma il pallore del suo volto rivelava l'intima angoscia.

Degli ordini secchi in lingua francese, e il Re padre rimase sul molo col pianto negli occhi. Intanto la nave maestosa salpava verso la Francia, da cui la principessa Maria Clotilde doveva tornare un giorno come una esule spodestata, per chiudersi nelle lunghe solitudini del Castello di Moncalieri.

LUIGI DOLLINO.

La Divina Commedia nella sua genesi

A poca distanza dalla comparsa della seconda edizione originale tedesca, la Casa Laterza ha potuto ripubblicare nei mesi scorsi la traduzione aggiornata de *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata* di Karl Vossler. Ciò significa che il successo della poderosa opera è stato in Italia non meno vivo che in Germania, e che la speranza è legittima di vederlo continuare. Una mirabile somma di studio e di pensiero è ammassata nei quattro nitidi volumi. E' ormai un luogo comune nella critica, che non ci si può accingere seriamente all'interpretazione di un'opera d'arte se prima non si sia sviscerato in ogni sua parte il mondo spirituale da cui essa è nata. Quanti sono però che davvero si accingono a un tal lavoro? Si preferisce d'ordinario accettare quel che la ricerca collettiva erudita (diventa dato erudito anche il frammento critico quand'è adoperato da un altro) ha prodotto, e sulle premesse generali più o meno frettolosamente guadagnate erigere la propria costruzione. Procedimento, intendiamoci, legittimo, anzi necessario, se si vuole evitare una serie incalcolabile di ripetizioni. Ma per le opere massime dello spirito umano, quelle in cui si sublima lo sforzo molteplice di secoli e di millenni, l'energica unità della sintesi creatrice impone quasi al critico un'analoga unità di preparazione. E preparazione, in questo caso importa ben naturalmente un'esposizione analitica dei risultati ottenuti, la quale dimostrerà la sua legittimità in quanto tali risultati siano visti cospirare tutti necessariamente ed armonicamente al fine realizzato dell'opera studiata. Ci vogliono spalle larghe per un simile lavoro, ma ci vuole qualcos'altro ancora: non tanto la ragionata convinzione del dotto sicuro di servire la causa della scienza, quanto, e più, l'audace fede di un giovine che crede all'utilità generale del suo entusiasmo. Lo studio sulla *Divina Commedia* era infatti, quando comparve la prima volta, il frutto della giovinezza di K. Vossler, una giovinezza certo nutrita di studi e di meditazione. Solamente un bell'ardore giovanile poteva indurre all'esplorazione personale della genesi religiosa, filosofica, etico-politica, letteraria della *Commedia*, incominciando dalle credenze antichissime sull'oltretomba e venendo giù per tutti i secoli intermedi fino al Duecento italiano. Si sente anche nello stile quell'impeto serrato che porta alla mèta i primi tre volumi dell'opera. Formano essi una sorta di pronao gigantesco al poema divino. Chi però pensasse con preoccupazione a un futuro impiego di quell'enorme materiale introduttivo nella interpretazione del poema stesso, a chi sa quali complicazioni, è gradevolmente rassicurato leggendo al principio del quarto volume: «E' ora tempo che noi dimentichiamo completamente la fede, la scienza, la volontà, il magistero artistico di Dante, intesi come risultati dello sviluppo storico che siamo andati descrivendo, per ritrovarli come qualcosa di nuovo nel fatto poetico, in sè stesso autonomo». Il critico medesimo cioè par scrollarsi di dosso la sua scienza (lo può fare perchè è diventata sangue del suo sangue) per penetrare nel tempio della poesia munito solo di fedele e intelligente amore. Questo quarto volume è nuovo per il pubblico italiano, perchè non era stato compreso nella prima traduzione. S'intitola «La Poesia di Dante», e non si propone altro che di rivivere la Commedia come opera di poesia. Nessuna quindi delle ben note «questioni» dantesche, niente disquisizioni teologiche o filosofiche, niente patetiche illustrazioni biografiche o culturali. Il critico segue il poeta nel suo viaggio ultraterreno, inteso solo a comprendere come questo si svolga e come diventi poesia. I problemi, che ciascuno dei tre regni presenta, sono esaminati e risolti solo in quanto sono problemi di realizzazione artistica e di valore essenziale. Onde la rapidità del procedere e la stringatezza del discorso. Il critico ha ben fermo in mente che la Commedia non ha che un attore — Dante —, e che quindi nessuno degli episodi (nella folla dei quali molti amano veder risolversi il poema) ha diritto di rompere l'adamantina unità dell'opera. Quel che si legge a proposito del racconto di Francesca: «Dov'è la donna capace d'un simile stile?... Tutto il racconto potrà ben essere fatto per bocca di Francesca, non però è nato nello spirito di lei. Lo spirito e l'anima di Francesca sono lo spirito e l'anima di Dante... Il lettore o il declamatore che con voce alterata, femminilmente flebile susurri le parole di Francesca, e d'ogni altra figura dantesca di donna, mostrerà di non aver inteso la natura interiore, per nulla teatrale della Commedia». Basti a mostrare come il Vossler cerchi non nella drammaticità di singole figure o situazioni, ma solo nella emotività lirica dell'Alighieri la radice vera della sua poesia. Moltiplicando gli esempi si potrebbe dare appena un'idea della ricchezza e dell'originalità di nuove interpretazioni presentate con piglio tanto naturale, della sapienza dei passaggi e della maestria delle ambientazioni. E sempre, anche quando l'interprete è più commosso, il tono semplice del critico scrupoloso, che sa di dover penetrare un grande spirito e non dar spettacolo di sè. Le parti più originali sono indubbiamente quelle dedicate al Paradiso terrestre e al Paradiso, a proposito dei quali il Vossler ha mutato, in questa seconda edizione, parecchio del suo primitivo pensiero, allontanandosi decisamente dal De Sanctis. Ma qui non si può che richiamare l'attenzione del pubblico su quest'opera eminente e raccomandarne la lettura.

C'è nella letteratura tedesca dell'ultimo Settecento una figura ancora più virginale di quella di Novalis, d'un giovane che dopo appena venticinque anni di vita tribolata, scompare, lasciando con un volumetto postumo una scia del cui perdurare il pallido morto si sarebbe non poco meravigliato. Da lui data addirittura una nuova èra nella valutazione dell'antica pittura tedesca, da lui si fan derivare i primi fili dell'estetica musicale romantica. E' l'amico di L. Tieck, il «monaco amante dell'arte», Guglielmo Enrico Wackenroder. Bisogna aver delle mani ben fini per accostarsi a lui; che è facile fargli torto, magari a fin d'esaltazione, gravandogli le gracili spalle di troppo pesanti intenzioni. Bonaventura Tecchi («*Wackenroder*, *Firenze*, *Edizioni di Solaria*») ha saputo prenderlo per il suo verso, forse perchè ha colto subito in lui alla prima conoscenza, e la sua ingenuità e quella sua «strana capacità, fatta di cautela e insieme di audacia, di accostarsi alle cose e di toccarle». E' vezzo comune ora tra i germanisti tedeschi di trascurare nella critica letteraria l'uomo e l'opera d'arte, come *quantités abbastanza négligeables*, per indugiare in ricerche sempre più alchimistiche su gli elementi e le essenze della letteratura. Suona come reazione a tale andazzo il proposito del Tecchi di voler veder nascere le cosidette dottrine estetiche di Wackenroder dalla base e tra i limiti del suo temperamento, il quale e la triste sorte terrena dell'appassionato adolescente sono sufficienti a chiarirne il dramma e la dottrina, pensa il suo interprete. Un dramma in tre atti e un epilogo: la sensibilissima anima cerca invano lo sfogo delle sue commozioni nella poesia. Poichè la mèta riesce irraggiungibile, arriva alla concezione dell'arte come miracolo. Il dissidio così aperto vien conciliato dalla dedizione all'arte che più direttamente dà la sensazione del divino, la musica. Nell'epilogo il conforto sperato si risolve in delusione, poichè era stato raggiunto solo a prezzo della rinuncia alla conquista poetica. Il dramma, si vede, d'un artista mancato, ma che attinse almeno in alcuni momenti i bei cieli agognati (e non foss'altro descrivendo o velando paramitologicamente il suo entusiastico ardore), e che lasciò fermenti ricchi d'avvenire.

t. v.

I concerti di musica da camera

La «stagione» concertistica è stata inaugurata da Rudolf Serkin, il pianista che l'anno scorso, suonando insieme con Adolf Busch, aveva incuriosito soprattutto per certo carattere brillante, disinvolto e spontaneo. Come solista, non direi che abbia suscitato altre impressioni positive: forse ha un poco modificate le prime. Pianista di razza, è certo disinvolto e spontaneo, ma più superficiale che pensoso, più volenteroso che fattivo. Forse è ancora troppo giovane per maturare pensieri e prodigarsi con sapiente misura. Ne soffre l'integrità essenziale di qualche opera, come la sonata in Mi magg. op. 109 di Beethoven, cui non s'addicono episodi di sfumanti vaporosità, di languide leggiadrie nel bel mezzo d'un movimento tutto drammatico e nervoso. Da tali svaghi dell'animo la grandezza beethoveniana è alquanto compromessa. D'altra parte il brillante impeto misto al patetico che conveniva ad alcuni *Impromptu* schubertiani non rifulse adeguatamente, oscurato talvolta da certa indifferenza sentimentale. Infine la *Polacca* in la bem. magg. di Chopin denunziò un braccio destro non abbastanza vigoroso negli attacchi. Note, queste, che come dicevo, se non han fatto avanzare il Serkin nella stima e nell'attenzione che a lui s'erano volte l'anno scorso, non intaccano il riconoscimento di «pianista di primo ordine», una locuzione comprensiva di tutte le belle qualità musicali delle quali egli è indubbiamente ricco. I soci della «Pro Coltura femminile» lo applaudirono calorosamente.

— La cantatrice Margery Beevor, dando concerto insieme al maestro Boghen, ha almeno affermato due concetti e due verità: che malgrado una mediocre, agradevole voce si possono magnificamente interpretare pagine possenti se una consapevolezza intelligente vigili e domini l'espressione; così, in un caldo frammento di Purcell, derivato evidentemente dall'ampiezza drammatica di Monteverdi e di Carissimi, la cantatrice riuscì a nobili effetti tragici; che è doveroso cantare ciascun testo poetico nella sua originale lingua, essendo preferibile un italiano, un francese e un tedesco anglicizzati a traduzioni necessariamente perfide. Così questa volenterosa cantatrice, che ha certo assai sudato per piegare la sua voce a qualche canone del canto alla italiana, merita un plauso. Ella recò poi due novità di autori italiani, una *Bergerette* del Desderi, elegantemente costruita e chiara, varia nelle strofe e mobile nella dinamica sentimentale, dalla ingenuità alla drammaticità; e tre frammenti poematici del Boghen, misteriosi talvolta, tal'altra aperti e canori, e facili e piacevoli. La Beevor e il Boghen furono simpaticamente accolti.

— Alla signorina Stella Calcina furono molto grati i soci della Società di Cultura, per una dilettosissima audizione di musiche settecentesche, interpretate con l'intelligenza, l'incisività, l'eleganza artistica che son proprie di lei; collaborarono efficacemente al fine concerto il tenore Demaria e, al pianoforte, il maestro Previtali.

— E poichè non c'è una rubrica per la «musica da chiesa», per quelle sede ove nel tempo antico s'ascoltavano capolavori e orchestre vocali eccellenti, scrivo qui tutto il mio compiacimento per l'esecuzione di canto gregoriano che sotto la direzione del maestro don Grosso, ottimo e zelante cultore di musica sacra medioevale, s'è svolta ieri nella chiesa dei Ss. Angeli. Raramente capita di ascoltare l'antico canto nella fedeltà più assoluta al testo e nell'ossequio più devoto alle teorie dei paleografi. L'emozione che da tale audizione deriva dovrebbe promuovere sempre più fervido lo studio di quella musica, che, sorta a servigio della chiesa, è sì ricca di spirituale contenuto. Una audizione certamente interessante, e utile per la propaganda ceciliana.

a. d. a.

Concerto del Guu.

Il primo concerto del Guu avrà luogo stasera nell'ex Liceo. Il «Quartetto Veneziano del Vittoriale» suonerà opere di Haydn, Borodin, Ravel.

LIBRI

Fatti e tendenze

«Non immemori de *La Voce* e de *La Ronda*, di svariati illuminismi e di raccolti artigianati, i migliori dei giovani d'oggi sembran tutti riuniti in un comune proponimento di edificare su di un terreno che anch'essi han contribuito a dissodare; e dal futuro storico letterario del primo novecento non potrà esser trascurata questa situazione comune che pare ormai prossima a definirsi, tanto per chi s'appaghi dell'ombra del suo campanile sul sagrato, quanto per chi si protenda al rombo dei convogli che uniscon le capitali d'Europa». Con queste, e con altre pacate nonchè saggie parole, Mario Gromo presenta il primo catalogo ragionato dei Fratelli Ribet, editori in Torino. E, benchè sia per lo meno fuor del comune il parlare d'autori e di libri in anticipo, noi, non con lo scopo d'azzardare giudizi, ma con quello di indicare come senza nostro ottimismo circa la giovane letteratura possa giustificarsi coi fatti, crediamo opportuno vedere nelle indicazioni del Gromo quella futura piattaforma ideale, sopra la quale domani dovranno placarsi quelle varie tendenze letterarie, che oggi furiosamente fan baccano e tempesta. Quando codesto scrittore ed editore ci parla di *autobiografia* — «si potrebbe forse incominciare a definire molte pagine significative dei nuovi scrittori con una sola parola, autobiografia, intesa nel suo valore lato e più riposto» — egli indica senza dubbio un carattere generale della giovane letteratura; ma, secondo noi, è bene aggiungere quando codesta autobiografia sappia di mera esperienza, mezzo e non fine, e come in essa sia necessario passare a costruzioni indipendenti ed obbiettive. Ma il Gromo, più che definire, ha voluto suggerire un punto di riferimento per l'occhio del lettore: il clima e i significati che codesta iniziativa editoriale presenta con spicciole ragioni di testimoniare. Ora, non nell'ipotesi, ma nella certezza che la giovane letteratura non sia deserto inseminato, il Gromo ha raccolto una ventina di scrittori, tra quelli che, in un modo o in un altro, con maggiori o minori sfumature, indicano la necessità d'essere moderni e nello stesso tempo italiani. Cioè, sfuggire al pericolo d'un neoclassicismo calligrafico, e rinunciare al cerebralismo d'un europeismo di maniera. Tutto ciò fuori dalle polemiche, e dai chiusi cenacoli, ma nelle sole cose concrete che valgano: i libri.

In un certo senso, Gromo si trova a mezzo tra Strapaese e Stracittà: — adoperiamo anche noi queste parole, per quel poco o molto d'approssimativo, che possono a tutti indicare. Infatti, Mario Gromo così s'esprime: «Chi s'era trovato a far le prime armi letterarie con un frammentismo più o meno d'avanguardia se n'era poi dovuto ricordare per alcuni tentativi più pacati e raccolti, che sovente finirono per risolversi in un frammentismo neoclassico, dovuto a un formale ritorno alla tradizione ortodossa. Ma ben presto — riscoperte al piano nobile della libreria le *Operette Morali*, e tornate a coprirsi di polvere sull'ultimo scaffale le opere di Antonio Manetti e di Matteo Palmieri — i migliori seppero reagire a certi pericoli calligrafici per tentar di scoprire risonanze umane più vibranti e profonde; in una nuova indipendenza di forme e in una più consapevole disciplina interiore; e se ancora non son frequenti le nuove opere di ampio respiro, e se ancora dell'epoca nostra non s'è neppur tentata l'epopea, pur tuttavia, fra troppi «studi» e troppe «nature morte», è indubbio che la nuova generazione s'è andata cercando un clima».

⁂

Parole giuste, senza dubbio. Però, giunti a codesta assennata chiarificazione, noi vorremmo anche che ci si rivolgesse con altrettanta chiarezza a cose letterarie di maggior conto, al di là d'ogni discussione di forma e di stile, affinchè maggiormente palese si facesse la spirituale rieducazione dell'arte nostra. Desidereremmo, cioè, che si superassero definitivamente quei pregiudizi formali, onde sino ad oggi s'è accodato ad ogni ragionamento un lanfetto di criticismo estetico, per cui comodamente scivolavasi nell'ammirazione per il pezzo di bravura, il quale poteva essere, e lo può tuttora, di marca strapaesana, come di marca stracittadina. Ma, da codesto nostro desiderio ai fatti concreti, che il Gromo preannunzia, pare che il passo non sia troppo lungo, e che sia facile per chiunque accorgersi come gli argomenti letterari abbiano assunto un tono meditativo, nonchè discreto. Tuttavia, con questo, non vogliamo affatto accennare a ipotetiche conciliazioni; ma piuttosto al bisogno di dare alla nostra arte paesana e regionalistica quella limpidezza e novità vitale, per cui anche i limiti indigeni sono superati. Con quali mezzi tecnici ciò possa raggiungersi, a noi poco interessa; come poco c'interesseremmo se il Gromo, invece che affermazioni le quali «non vogliono esser altro che quelle d'una cordiale e consapevole ospitalità», ci avesse offerto un vero e proprio programma, del quale, per le molte passate esperienze, dovremmo per forza dubitare.

⁂

Quindi non ci pare per niente strano che il Gromo abbia avvicinato a Raimondi Ramperti, a Franchi Titta Rosa. Quelle che possono sembrare antitesi, in realtà non lo sono, inquantochè se l'arte di Giuseppe Raimondi ha sempre l'aria di farsi saporita nella tradizione, rivela però quel tanto di scaltrezza, diremmo quasi di dialettica, per cui appare aggiornata quanto quella razzente di Marco Ramperti. Ma, dirà qualcuno, come metter d'accordo con il neo-classicismo del primo, il romanticismo impenitente del secondo? A questo, ci pare già d'avere precedentemente risposto, e con sufficiente chiarezza. Il tentativo del Gromo è appunto meritorio, inquantochè si volge a dimostrare come la sostanza dell'arte nostra stia evoluta sino a raggiungere una netta e marcata fisonomia: quella che ci dà diritto appunto di considerarci non più schiavi e fonografi di un'arte o francese o internazionale.

Interessante, quindi, indicare a quali nomi Mario Gromo affida le buone speranze, e a quali generi letterari. A tre romanzieri: Giovanni Comisso con *Al vento dell'Adriatico*, Edoardo Persico con *Il bugiardo*, Mario Visgardini con *Giovannino o la vita romantica*. A un tragèdo: G. M. Cominetti con *La conquista*. A tre poeti: Eugenio Montale con *Ossi di Seppia*, Corrado Pavolini con *Odor di terra*, e Camillo Sbarbaro con *Liquidazione*. Gli altri per lo più sono narratori, o fantasisti, o frammentisti: G. B. Angioletti con *Il giorno del giudizio*, D. Burzio con *Paese e galera*, R. Franchi con *Piazza natìa*, A. Grande con *Fantasia*, Mario Gromo con *Guida sentimentale*, A. Loria con *Fantasie Vestose*, C. Raimondi con *Testa o Croce*, M. Ramperti con *Luoghi di danza*, S. Solmi con *Comete*, G. Titta Rosa con *Idilli rustici*. Significativo poi è il fatto che il libro del Raimondi, come quelli di Pavolini e di Montale, portino introduzioni rispettivamente di Cardarelli, di Ungaretti, e di Gargiulo; mentre meno chiari e precisi ci sembrano gl'intendimenti che uniformano la *Biblioteca Straniera*: Auburtin, Barrios, Blok, Hartleben, Huxley, Kuprin, Jerome, Mann, Schnitzler, Skitalez, Sollogub, Ramon del Valle Inclan.

Ad ogni modo, mercè le edizioni dei Fratelli Ribet, il problema editoriale dei giovani — giovani, badate, magari brizzolati! — appar superato, e in un modo convincente. Chi che si ripeta nel 1928 il fenomeno Somaruga?

G. R.

Vetri gioielli stoffe disegni

Non è senza un barlume di speranza per la più tormentata gente di questo mondo, che abbiamo ripreso a girare per le sale dove gli «Amici dell'Arte» hanno allestito la loro mostra, aperta da qualche giorno, com'è noto, nel palazzo della Promotrice al Valentino. Speranza che la realtà delle cose a poco a poco s'imponga anche ai più tenaci illusi, e che la figura romantica e malinconica dell'esordiente «artista» disposto a patir fame e umiliazioni per mezza la vita prima di dichiararsi definitivamente un fallito, vada cedendo il posto a quella del «professionista». Vent'anni fa sarebbe stato il caso di farsi lapidare da tutti i fanatici dell'arte pura a dire e a scrivere di queste facezie: oggi che persino il più *bouvardiano* borghese, se Dio vuole, a uno dei centomila quadretti di paese che il dilettantismo italiano annualmente partorisce, preferisce una decorosa ceramica da appendere al muro, non c'è più pericolo d'esser bastonati tornando a casa la sera.

E perciò ripetiamo: — Caro giovinotto, graziosa signorina, pensateci su due volte. Vi sentite dentro sul serio qualcosa da metter fuori un giorno o l'altro? E allora, avanti per la via del più artificio verso quella tragica mèta che si chiama ideale. Ma son soltanto aspirazioni vaghe che vi spingono alla tela, ai pennelli, alla creta? E allora, prima d'accingervi ad ingrossare la lugubre schiera dei *ratés*, sappiate che si può essere artisti anche dando il disegno d'un bel vetro soffiato, o torcendo alla fiamma viva un ferro per candelabro.

Ma, come dicevamo accennando a quella tal speranza, coloro che son persuasi di codeste umili verità sono in maggior numero di quanto si creda; e lo si vede anche da questa mostra — pur modesta e quasi familiare — dove il litografo e il maestro vetraio, l'acquafortista e l'orafo, lo xilografo e il ceramista, l'illustratore e il fabbro si schierano accanto al pittore e allo scultore sopra un terreno di competizione artistica ed in falangi serrate e promettenti. E si dà il caso, anzi, che qualcuno, lasciati i pennelli, tenti con successo il bianco e nero, come Rosy Sacerdote (mentre all'opposto notiamo fra parentesi che Jessie Boswell, arguta caricaturista e disegnatrice limpida e sicura non ha voluto neppure questa volta dar saggio d'una produzione che noi riteniamo la sua migliore, quantunque qui il suo *Pomeriggio d'autunno* dia prova d'una spregiudicatezza e di un senso dell'espressione locale tutt'altro che comuni).

Ma è specialmente il prodotto d'arte decorativa vera e propria che ci consola di quell'altro incessante, impervertibile prodotto pittorico (sempre, beninteso si allude a quello artisticamente inutile) che già faceva domandare al povero Enrico Thovez dove e come avesse il suo sbocco. Fermi dinanzi alle vetrine dei vetrai muranesi, dinanzi alle ceramiche disegnate da Gio. Ponti, noi provavamo infatti un godimento estetico che non si limitava al semplice piacere visivo suscitato da un bell'oggetto, ma che suggeriva il confronto, la critica, l'interesse per la personalità dell'artefice che a quella cosa leggiadra aveva dato forma, colore, vita di pensiero. La personalità: ecco il termine vero del quale si misura la maturità dell'arte decorativa. Occorre — come di fatto accade — che scorgendo due vetri senza indicazione di fabbrica, di primo acchito noi possiamo distinguere la limpidezza aerea, la soffice grazia di quello di Cappellin dalla polposità e dal cromatismo di quello di Venini. Così, ciò che si rimprovera alle terraglie di Sandra Franchi come alle ceramiche di Siro Bevilacqua e di Nina Pasquali, non è deficienza tecnica o tonalità sgradevole o sommarietà di disegno (chè anzi, sotto questo rapporto, son tutte da lodarsi), bensì una certa mancanza di «carattere». Un oggetto ch'esca da mani di artiere, sia esso una rilegatura di libro, una cancellata di giardino, può essere muto od eloquente, sordo o vibrante, inerte od attivo. Per qual ragione? Per l'assenza o la presenza di un che d'impalpabile e indefinibile, dello spirito che vi può o no infondere chi l'ha creato: tal quale per un quadro o una statua. Pensiamo a una qualunque saettante serpe stilizzata di Alessandro Mazzucchelli o anche di Umberto Bellotto, ed ecco che il battente in ferro di Ezio Cinelli — che pure è d'accurata fattura — vorremmo richiedere un segno di maggiore individualità.

Queste, come non manca mai all'illustrazione di Beppe Porcheddu anche quando l'ispirazione tedesca è evidente, e spicca poi nei suoi fantasiosi pannelli in velluto a *batik* dove la gradazione dei verdi e dei grigi è veramente stupenda e l'invenzione ricca, esuberante, avvincente, così è evidente in Golia ceramista. Potranno lasciar qualche dubbio alcuni suoi colori qua e là troppo crudi e azzardati e talora un cotal residuo di leziosità in qualche figuretta in crinolina, ma il fatto è che il suo piatto lavoratissimo te lo riconosci fra cento. Tecnica a parte — che la brillantezza dello smalto ci dice dover essere sapientissima — si ritrova in questa ceramica l'antico gusto del fregio e del rabesco: la composizione è studiata con pazienza infinita, il disegno netto, minuto, accuratissimo, e il suo rapporto cromatico col fondo e coi bordi, e gli ori e gli argenti che spesso s'aggiungono visivi, e l'eleganza, infine, persin troppo preziosa del motivo, soddisfano l'occhio e rispondono perfettamente allo scopo ornamentale. Certo, per Golia, l'attività di ceramista costituisce un lusso, uno svago fra le sue fatiche di brioso cartellonista, perchè il suo piatto, sempre in esemplare unico, è il risultato di giorni e giorni di lavoro, direttamente disegnato com'è a matita grassa sulla porcellana e poi sorvegliato nelle molte successive cotture fino ad ottenere il risultato che l'artista crede migliore.

E un simile amore della lavorazione perfetta lo riscontriamo con soddisfazione molta nelle scatole e negli altri pochi saggi d'oreficeria esposti qui dal Ravasco. Troppo corallo e troppa pietra dura, è vero, e di gusto incerto; timore palese, ancora, che la semplicità possa esser scambiata per povertà; ma tecnica precisa, ed una fantasia arguta e un senso del colore (si veda la scatola d'onice con le triglie rosse) d'effetto quanto mai piacevole.

Includeremo nella decorazione le xilografie, le acqueforti, le litografie, il bianco e nero in genere? Sarebbe andare un poco oltre. Ci limiteremo a ricordare il Magnavacca, decisamente troppo «michelangiolesco» nelle anatomie, Luigi Selvatico, il Marfori-Savini che in pochi segni scolpisce robustamente il carattere del soggetto, il qui freddissimo Carbonati, Dogliani, Boglione, Cafassi, Sartorelli, Matley, il defunto Graziano, e il giovane Sansalvadore che sembra una buona promessa.

mar. ber.

ULTIME NOTIZIE

La pubblicazione del Trattato franco-jugoslavo

Parigi, 28, mattino.

Il Ministero degli Esteri ha comunicato ieri sera i testi integrali degli accordi franco-jugoslavi conclusi circa due anni fa e firmati a Parigi l'11 corrente da Briand e da Marinkovic. Come è noto gli accordi sono due: un trattato di alleanza e di amicizia, e una convenzione di arbitrato. L'uno e l'altro riproducono parola per parola l'accordo che la Francia ha già concluso con la Romania.

Il trattato comprende 9 articoli; la convenzione 21. L'accordo è concluso per 5 anni. Le grandi linee dei due documenti sono già note perchè occorra qui ripeterle.

Interrogato in occasione di questa pubblicazione, il ministro jugoslavo a Parigi, Spalaicovitch, ha dichiarato che lo scambio delle ratifiche si farà a Parigi e che egli aspetta da un giorno all'altro che ciò avvenga. Il ministro spera che sia anche prossima la firma del trattato di commercio, nonchè del compromesso relativo al debito serbo dell'anteguerra. Su questa ultima questione il Governo di Belgrado è pronto a mettersi fin d'ora a contatto con i portatori francesi.

Circa il trattato di alleanza tra l'Albania e l'Italia, Spalaicovic ha dichiarato al «Petit Parisien» che dal punto di vista pratico la situazione resta quella di prima, quantunque sembri che il trattato italo-albanese corrobori la tesi serba che rimane sempre assolutamente in favore della integrità dell'Albania e della sua indipendenza reale.

Verso un trattato di alleanza tra Inghilterra ed Egitto

Londra, 28 mattino.

Il «Sunday Times» apprende che entro breve verranno intavolati negoziati tra Londra ed il Cairo in vista di stabilire più solide relazioni tra l'Inghilterra e l'Egitto. Pochi giorni prima che il primo ministro Sarwat pascià, lasciasse Londra, due settimane or sono, l'on. Chamberlain aveva redatto un memoriale destinato al Comitato anglo-egiziano costituito di membri del Gabinetto inglese. Le conclusioni alle quali giunse il Comitato furono immediatamente trasmesse ai vari Governi dei Dominions. In seguito a queste consultazioni tra madre Patria e i Dominions è stata riconosciuta l'opportunità di iniziare al più presto colloqui col Governo egiziano. I negoziati secondo le informazioni del «Sunday Times» si svolgeranno al Cairo e l'Inghilterra sarà rappresentata dall'Alto Commissario lord Lloyd. Non si esclude che nel caso in cui i negoziati dovessero prendere buona piega venga inviato al Cairo per collaborare con Lord Lloyd, sir William Tyrrell, sottosegretario permanente agli Esteri.

L'attentato contro il borgomastro di Vienna fu compiuto da un disoccupato

Vienna, 28 mattino.

Le inchieste e gli interrogatori hanno dimostrato che l'attentato di ieri contro il borgomastro di Vienna non ha carattere politico, ma fu un semplice gesto disperato di un disoccupato. Lo sparatore, Riccardo Strebinger, ha appartenuto sinora ai comunisti ed ai socialisti e solo in questi ultimi tempi era entrato in una organizzazione nazionalista, ma ha detto di aver agito di propria iniziativa, per richiamare l'attenzione sulla propria miseria e su quella dell'Austria. Dopo che venne arrestato sul tram in corsa, sul quale era balzato, gli agenti hanno dovuto faticare per difenderlo dall'ira della folla.

Per richiamare l'attenzione su di se lo Strebinger, alcune settimane fa, aveva commesso un atto temerario: s'era attaccato ad un aeroplano in partenza che lo trascinò con sè. Ai segnali da terra l'apparecchio scese e per pura fortuna il giovane uscì illeso dall'avventura.

Ai giornalisti accorsi alla Rathaus il borgomastro Seitz ha detto le sue impressioni sull'attentato diretto contro di lui. Allorchè si accorse di essere fatto segno ai proiettili, il borgomastro si è rannicchiato nel fondo dell'automobile che era appena partita ed afferrata una coperta da viaggio la tese con ambedue le mani al di sopra della testa.

«E' psicologicamente interessante — ha detto Seitz — che nel momento del pericolo non si pensa a questo assolutamente, ma ci si interessa di particolari banali, come per esempio quello di contare gli spari».

L'assemblea spagnuola ha terminato i lavori

Madrid, 28, mattino.

In seduta plenaria l'Assemblea nazionale ha terminato i suoi lavori. La nota sensazionale del dibattito di ieri è stato l'intervento di Gabriel Maura, figlio del defunto Presidente del Consiglio, che ha precisato la sua posizione nell'assemblea.

«Io sono — egli ha detto — avversario del regime politico attuale, ma sono anzitutto patriota e monarchico. Ecco dunque la ragione per la quale mi vedete qui».

Nella sua risposta il generale Primo de Rivera, dopo aver reso omaggio alla memoria dell'ex-Presidente Maura, ha dichiarato:

«Il Governo è fermamente deciso a seguire rigorosamente la linea di condotta che si è tracciata. Noi ascoltiamo tutti i pareri emessi all'assemblea, raccogliendo quanti ci sembra debbano essere ritenuti. Ma ci riserbiamo ogni libertà d'agire in seguito».

Un accordo economico tra Germania e Romania ?

Bucarest, 28, mattino.

Da alcuni mesi la stampa romena chiedeva con insistenza la ripresa delle relazioni economiche con la Germania. Dei negoziati finalmente avranno luogo a Bucarest tra i due Paesi per concludere un compromesso. Già delle conversazioni erano state intavolate, ma senza risultato. Durante l'ultima sessione dell'assemblea delle Nazioni a Ginevra dei negoziati si sono svolti fra il Ministro degli Esteri tedesco Stresemann e i delegati romeni, l'attuale ministro degli Esteri Titulescu e il ministro Vintila Bratianu. Ne risulta che reciprocamente si è espresso il desiderio di finirla con le divergenze che esistono tra le due nazioni e di giungere ad un accordo economico.

Le valigie dei titoli ungheresi

Come operava attraverso le frontiere la banda dei falsari

Parigi, 28, mattino.

La Santé ha ricoverato, fino a questo momento, a quattordici persone implicate nella colossale truffa dei titoli ungheresi; ma pare che nuovi arresti siano probabili, tanto che il direttore della prigione parigina ha ricevuto fin d'ora avviso di essere pronto ad accogliere nuovi ospiti. Contemporaneamente alle investigazioni compiute a Parigi, l'inchiesta viene proseguita anche a Budapest e a Vienna, nella quale ultima città, a quanto il *Petit Parisien* riceve dal suo corrispondente particolare, il duello che mette alle prese il banchiere Blumenstein — principale incolpato in questo colossale affare — e la giustizia francese, ha sollevato, data la personalità del Blumenstein, una viva emozione, accresciuta ancora per il fatto che le stesse autorità austriache sono decise a procedere contro l'incolpato.

Il genio dell'impresa

L'idea della truffa per mezzo della rivalorizzazione dei titoli sarebbe venuta, secondo le risultanze dell'inchiesta, a Simone Tobvini, russo di Odessa, dove, come membro della Ceka locale, si fece notare per atroci crudeltà. Tobvini, dopo avere studiato accuratamente l'affare, ricercò il finanziere suscettibile di aiutarlo ad eseguirlo. L'avventuriero, che aveva trascorso molto tempo della sua vita nei Balcani e nell'Europa centrale, conosceva abbastanza Blumenstein per essere certo che questi non sarebbe stato sorpreso delle sue proposte. I due compari si intesero, come è noto, a meraviglia, e dopo che i titoli furono acquistati su larga scala e timbrati falsamente, vennero spediti in Germania. Pietro Lacaze si incontrò poi con il Tobvini, accettando di presentare quei titoli per la nuova timbratura. L'intervento del console francese offriva al finanziere ed al suo accolito garanzie sufficienti, poichè non si poteva sospettare un tale personaggio di prestarsi ad una combinazione losca.

Sono noti i risultati fecondi di questa associazione alla quale aderirono, attirati dapprima da Lacaze, il suo amico Giovanni Pietro De Fallois, indi, di seguito, tutti gli altri. Con valigie colme, i titoli depositati a Berlino vennero introdotti in Francia dal figlio del banchiere, Carlo Blumenstein, il quale assolse per molto tempo, con insolente fortuna, il compito abbastanza arrischiato di corriere. A piccole dosi i titoli vennero rivalorizzati; poi, resa ardita dal successo, la squadra dei falsari non ebbe più ritegno.

Vi fu tuttavia un allarme. Un sequestro venne operato dalla Dogana alla stazione del Nord, a Parigi, sulla valigia di Carlo Blumenstein, contenente i titoli ungheresi. Orbene, con una celerità che sorprende tutti coloro i quali conoscono la lentezza della macchina amministrativa, il Lacaze ottenne dal Ministero competente che il sequestro venisse tolto. Una influenza senza dubbio poderosa era intervenuta ed era riuscita a compiere questo *tour de force*. Non si sa ancora chi sia questa influenza, ma non è più ormai che una questione di giorni.

L'associazione e il suo consigliere

L'allarme però era stato tale che si presero immediatamente delle precauzioni. Ed è così che venne immaginata la creazione dell'associazione dei portatori francesi di titoli ungheresi, che non raggruppò mai se non i soli Lacaze, De Fallois, De Boyenval e Goldowski; in una parola l'intera squadra reclutata dal Tobvini. Da quel momento si operò a dosi massiccie. Chissà quale fortuna gli associati avrebbero guadagnata senza l'intervento della polizia francese.

Ma avevano per dovuto contare, per costituire l'associazione, con le garanzie che la legge francese esige. Un consigliere legale studiò la questione, gli statuti, fece l'accordo per i furbacchioni. A quanto si afferma, si ritrova pure la mano di questo stesso consigliere legale nella preparazione di un contratto, altrettanto fittizio, intervenuto fra il Blumenstein e i suoi associati. Con tale contratto, Blumenstein riconosceva loro la proprietà dei titoli, di cui rientrava poi in possesso con una contro-lettera firmata in particolar modo dal Lacaze. Una sorprendente diffidenza regnava fra i malandrini, i quali, per evitare qualsiasi sorpresa, presero l'uno nei riguardi dell'altro le più accurate precauzioni.

A Vienna gli avversari di Blumenstein sembrano bene informati, e non si fanno il menomo riguardo di fare il nome del consigliere legale.

La cassaforte di Blumenstein

I documenti che vi figurano sono di due sorta: i titoli alterati, e timbrati, ma non ancora negoziati; e la corrispondenza voluminosa scambiata fra gli incolpati. Questa corrispondenza è talmente edificante che nessuna scappatoia è più permessa agli incolpati; ma gli originali di questi documenti non saranno consegnati al funzionario francese, il quale dovrà accontentarsi solamente delle fotografie. Alla stessa guisa che in Francia, Blumenstein è processato dalle autorità austriache sotto l'accusa di falso e di uso di falso. Sino ad ora la polizia viennese non ha ancora potuto scoprire la cassaforte che il Blumenstein possedeva in una Banca austriaca, probabilmente a Vienna. In quella cassaforte, a quanto si afferma, Blumenstein avrebbe rinchiuso i suoi documenti più preziosi.

I desiderata del boia

Parigi, 28, mattino.

Qualche mese fa l'esecutore delle alte opere di giustizia — egli non è altri che il carnefice Deibler — si era recato insieme ai suoi aiutanti al Ministero delle Finanze per esporre al signor Poincaré quelle che — per adoperare le parole ormai consacrate dall'uso — potrebbero chiamarsi le legittime rivendicazioni della sua classe: perchè il carnefice ed i suoi aiutanti sono pagati con uno stipendio non certo lauto, al quale si aggiunge una indennità per ogni esecuzione capitale eseguita; indennità che diventa sempre più esigua dal momento che il Presidente della Repubblica usa con sempre maggiore larghezza del suo diritto di grazia.

Ma ecco che per Deibler e per i suoi aiutanti si presenta un periodo di attività. Quasi alla stessa ora in cui la notte scorsa il Giurì della Senna pronunziava la condanna a morte di due dei banditi polacchi, quello della Senna Inferiore, a Rouen, ne pronunziava un'altra contro Emilio Lasgy, che aveva assassinato il suo padrone, un vecchio di 70 anni, per impadronirsi delle sue economie, 500 franchi circa, dopo di che aveva appiccato il fuoco alla casa. L'indomani dell'assassinio si recò in paese, mostrandosi indignato più degli altri per quanto era accaduto. Non lo si sarebbe davvero sospettato, se egli non si fosse stupidamente fatto notare per spese anormali da lui compiute. Dopo quaranta minuti di deliberazioni, alle 1,10 di mattino il Giurì è rientrato nell'aula con un verdetto affermativo, senza circostanze attenuanti. Il Lasgy è stato condannato dunque ad avere la testa mozza su una piazza di Rouen. La Parte civile ha ottenuto il franco [illegible].

La misteriosa scomparsa dell'uomo di Montjovet

Un «fermo» mutato in arresto

Saint Vincent, 28, mattino.

Nonostante le più attive ricerche non è stato possibile finora trovare il cadavere di Cirillo Frachey di Augusto di anni 44, del quale avevamo annunciato giorni fa la misteriosa scomparsa e le circostanze che la rendevano sospettabile. Il Frachey, nativo di Ayas, era domiciliato in frazione Piout, del comune di Montjovet. La sua scomparsa data dal pomeriggio di domenica e precisamente nella mattinata di mercoledì erano stati rinvenuti il suo cappello e l'ombrello sul greto della Dora a poco più di un chilometro dalla frazione di Piout. Il maresciallo dei carabinieri di Verrès, Nilo Aliotto, il brigadiere Vittorio Giulio Tes ed il carabiniere Vittorio Nannini si erano recati sul luogo ove rinvennero gli oggetti del Frachey e avevano iniziato le indagini.

Il maresciallo Aliotto scartò l'ipotesi del suicidio dato il tenore di vita dello scomparso ed i suoi sentimenti religiosi; e rivolse la sua attenzione a precisare le circostanze che potevano far luce sul mistero.

Gli fu così possibile accertarsi che il Frachey si era trattenuto, la domenica, nell'esercizio di Matilde Pasquettaz, in Montjovet, dalle 14 alla mezzanotte in compagnia del fratello Eligio di anni 49, domiciliato a Torgnon nella Valtournanche. I due fratelli passarono tutto il pomeriggio e la serata, sino all'ora della chiusura dell'esercizio, chiacchierando in perfetta armonia e tracannando sette litri di vino. Verso le 19 mangiarono del pane e del formaggio bevendo dopo per ultimo un litro di vino mischiato con del caffè. I Frachey uscirono dalla cantina verso la mezzanotte.

Il fratello, interrogato, aveva affermato di aver fatto compagnia al Cirillo per qualche centinaio di metri sulla strada Ivrea-Aosta e precisamente sino dinanzi alle case della frazione di Palazzo ove lo lasciò per fare ritorno a Chatillon per rendersi al suo domicilio a Torgnon. Tale deposizione risultò falsa perchè venne invece visto, verso le 3,30 del lunedì, in compagnia di un individuo di statura alta, portante una mantellina nera alquanto logora, da certi Sisto Cretier di Giuseppe da Montjovet e sorella Giuseppina, da certo Albino Chamonal fu Fortunato di anni 40, calzolaio, e figlio Aldo, pure di Montjovet.

Poco dopo gli operai Alberto Treves e Giovanni Dherin, che si recavano al lavoro al cotonificio di Verrès, percorrendo lo stradale in bicicletta, videro lo sconosciuto che ritornava alla volta di Montjovet. Il maresciallo Aliotto, dubitando che l'Eligio Frachey non dovesse essere totalmente all'oscuro della scomparsa del fratello, lo sottopose ad uno stringente interrogatorio, ed allora l'Eligio finì per confessare che invece aveva accompagnato il fratello sino al luogo ove vennero trovati l'ombrello ed il cappello e che giunti colà si sedettero per riposarsi sul muro che costeggia lo stradale e che sovrasta a circa un metro e mezzo il greto della Dora. Il Cirillo ad un tratto si lasciò sfuggire di mano l'ombrello che cadde sul greto; per cui nel fare l'atto di riprenderlo egli cadde sul greto stesso scivolando poi nella Dora.

Spaventato, Eligio avrebbe chiamato più volte Cirillo, e non avendo ottenuta alcuna risposta, nel timore che la giustizia avesse poi potuto incolparlo di aver gettato il fratello nel fiume, se ne ritornò a Châtillon, senza chiamare soccorso e senza segnalare il fatto a chicchessia col primo treno da Torino, salendo alla stazione di Montjovet.

Il maresciallo Aliotto ha trattenuto in arresto l'Eligio Frachey, deferendolo all'autorità giudiziaria.

A rendere più misterioso il caso sta il fatto che nessuna divergenza era avvenuta tra i due fratelli, nè la sera della scomparsa, nè in precedenza. Anche la tenitrice dell'esercizio afferma che tra loro correvano ottimi rapporti. Da circa due anni i due Frachey ereditarono una discreta sostanza dal loro padre ed anzi questi lasciò una maggiore somma allo scomparso Cirillo, e ciascuno prese l'eredità spettantegli senza il minimo contrasto.

Il duplice delitto di tre piccoli criminali polacchi

Boulogne sur Mer, 28, mattino.

La notte del 25 ottobre scorso il minatore Louis Duquesne, di 62 anni, veniva sgozzato con un colpo di rasoio. Egli morì poco dopo, senza aver dato nessuna indicazione dei suoi aggressori. Nella stessa notte il minatore Jules Baclot, di 45 anni, dimorante a Sallaumines, effettuando delle perquisizioni in una casa di cattiva fama frequentata da un'algerina, aveva arrestato un giovane polacco, Stanislao Chelminick, piccolo bandito di 12 anni, che doveva essere inviato in una casa di correzione. Ora, abilmente interrogato dal commissario di polizia di Sallaumines, il giovane Chelminick ha confessato di aver ucciso il minatore con la complicità di due giovani, François, di 15 anni, e Wladeck, polacco, di 13 anni. Questi è stato arrestato ed a sua volta ha subito un primo interrogatorio. Il François non è stato ancora arrestato.

Italiano che uccide a rasoiate un compatriota a Parigi

Parigi, 28, mattino.

In seguito a futili motivi, l'italiano Pietro Musini, nato il 26 dicembre 1899 ad Intra, ha ucciso con un colpo di rasoio il compatriota Dertalosi, d'anni 25. Una prima discussione avvenuta tra i due era stata sedata per l'intervento di comuni amici, ma il Musini poco dopo andava in casa del Dertalosi e lo pregava di uscire. Questi, senza di nulla dubitare, si affacciava sulla soglia quando il Musini, estratto un rasoio, ne vibrava un colpo alla coscia sinistra del disgraziato, che cadeva in un lago di sangue. Il Musini approfittava della confusione per fuggire, ma egli era stato riconosciuto ed è attivamente ricercato. Il Dertalosi, trasportato all'ospedale, vi moriva poco dopo. La rasoiata gli aveva recisa l'arteria femorale.

Ragazzo ucciso da un camion

Milano, 28 mattino.

Un camion della Società Italo-americana del petrolio, pilotato dallo «chauffeur» Umberto Camperini, nel pressi della Cascina Santa Maria Rossa, in comune di Garbagnate, ha investito ieri e travolto sotto le ruote il ragazzo di 12 anni Martino Milani. Il ragazzo è stato raccolto in condizioni disperate, tanto che ha cessato di vivere mentre si cercava di prodigargli qualche soccorso. I carabinieri del luogo hanno iniziato una inchiesta, ma pare che nessuna responsabilità debba attribuirsi al guidatore della macchina.

Ucciso da un'automobile

Parma, 28 mattino.

A Borgotaro l'automobile che fa servizio pubblico dal paese alla stazione ferroviaria, ha investito presso la Porta Portello il negoziante Francesco Armani, producendogli la frattura della gamba destra, l'asportazione del padiglione dell'orecchio destro, e varie altre contusioni per le quali è stato trasportato all'ospedale con prognosi riservata. Il disgraziato ha poi cessato di vivere in seguito alle ferite riportate.

Intorno alla salma del card. Bonzano

Il card. De Lai sempre gravissimo — Il Concistoro sarebbe rinviato — L'Avvento in Vaticano

Roma, 28, mattino.

(G. C.) E' continuato per tutta la giornata di ieri il pellegrinaggio di alte personalità del mondo ecclesiastico e laico al villino del cardinale Bonzano per rendere omaggio alla salma del porporato, il quale contava tante vive amicizie anche tra uomini politici e diplomatici. Si sono recati a visitare la salma numerosi rappresentanti della colonia piemontese a Roma e nella camera ardente per tutta la mattinata sono state celebrate Messe. Sono pervenuti numerosi telegrammi dall'Italia e dall'estero. Hanno inviato telegrammi di vivo cordoglio i membri dell'episcopato piemontese, quelli dell'episcopato americano ed alcune personalità degli Stati Uniti, dove il defunto ha lasciato un incancellabile ricordo.

Le condizioni del cardinale De Lai permangono gravissime e i medici temono che la sua fibra, benchè molto forte, non riesca a superare la crisi. Tanto il Papa quanto il cardinale Gasparri si sono interessati replicatamente durante la giornata dello stato del cardinale. Essi si mostrano molto addolorati del nuovo lutto che pare stia per colpire il Sacro Collegio in cui si sono verificati recentemente parecchi grandi vuoti.

Il Papa in particolar modo è impressionato. Prende maggior consistenza la voce che il Pontefice abbia in animo di ritardare alquanto il Concistoro allo scopo di riesaminare la situazione del Sacro Collegio, il cui equilibrio è venuto a spezzarsi. Il ritardo, anche breve, permetterebbe al Papa di uniformare le eventuali nuove nomine ai criteri generali quasi sempre seguiti nella composizione del supremo consesso della Chiesa.

Nell'entrante settimana il cardinale Frühwirth, cancelliere della Santa Romana Chiesa, perfettamente ristabilito in salute, riprenderà in pieno le sue mansioni. Il Papa, che lo ha ricevuto in udienza non appena uscito dalla casa di salute dove egli è rimasto più di un mese in cura, gli aveva consigliato un periodo di riposo in riviera, ma il porporato insistette perchè non fosse frapposto ulteriore indugio alla ripresa del suo lavoro ordinario.

Ieri, prima domenica di Avvento, la Chiesa ha iniziato l'anno liturgico. Prima della promulgazione del codice di diritto canonico, l'Avvento era caratterizzato da speciali obblighi di digiuno e di astinenza dei fedeli. Ora tali obblighi sono stati soppressi e limitati alle Quattro Tempora ed alla vigilia di Natale. Con ieri è stato iniziato nelle basiliche il turno delle «stazioni». La prima ha avuto luogo con grande concorso di fedeli nella basilica di Santa Maria Maggiore. Nei tempi andati l'Avvento si celebrava in Vaticano con speciali cerimonie; tutte le domeniche si effettuavano cappelle papali nella Sistina. Nella prima domenica dell'Avvento il Papa dopo la messa solenne nella Sistina, recava processionalmente, preceduto dal Sacro Collegio, il Sacramento nella cappella Paolina, considerata come parrocchia dei sacri palazzi. Il Sacramento restava esposto fino al martedì successivo, giorno in cui l'esposizione passava all'arcibasilica di San Giovanni in Laterano. Attualmente nell'interno del Vaticano non ha più luogo alcuna cerimonia. L'esposizione del Sacramento si effettua invece nella basilica vaticana. Nei palazzi apostolici durante l'Avvento ha luogo solo la speciale predicazione che si svolge alla presenza del Papa, dei cardinali, dei patriarchi, arcivescovi, vescovi e prelati in giorni stabiliti in antecedenza e precisamente il 30 novembre, il 6, il 13 ed il 21 dicembre. Le prediche vengono tenute in latino dal predicatore apostolico, ufficio che per speciale privilegio è assegnato ai cappuccini. Attualmente esso è ricoperto da padre Vittorio da Sestri Ponente.

Il segretario della U. M. I. ricevuto dall'on. Mussolini

Roma, 28 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ieri ricevuto in udienza il Segretario generale dell'Unione Marinara Italiana, contrammiraglio nella riserva F. Camperio, che gli è stato presentato da S. E. Sirianni. L'ammiraglio Camperio ha riaffermato a S. E. Mussolini la devozione di tutti i componenti della U. M. I., associazione che stringe in vincolo cordiale tutti coloro che, in qualsiasi grado, appartennero alla R. Marina, e che in tal modo rimangono parte integrante della famiglia marinara. L'ammiraglio Camperio ha poi riferito al Duce della attività della U. M. I. durante l'anno V e cioè da quando egli, ricevendo i delegati dell'Associazione, aveva loro tracciato la via da seguire.

L'ammiraglio Camperio ha infine offerto al Capo del Governo la collaborazione disinteressata ed entusiasta degli ex-marinai della U. M. I., alla attività delle nuove formazioni premarinare dell'Opera Nazionale Balilla e Avanguardisti, offrendo in particolare di fornire tutti gli istruttori necessari per la parte fisica didattica specializzata, per la quale essi si trovano ad avere la specifica preparazione. S. E. Mussolini ha gradito i sentimenti della U. M. I., ed ha accettato l'offerta fattagli, dando incarico agli organi competenti di concretare le norme della collaborazione. *(Stefani)*

I caduti di guerra commemorati a Milano

Milano, 28, mattino.

Nel tempio di San Sebastiano ha avuto luogo ieri, promosso dall'associazione madri e vedove di guerra, un solenne ufficio funebre in suffragio dei nostri gloriosi caduti di guerra. Alla cerimonia hanno presenziato il rappresentante il podestà, il vice-prefetto comm. Boltraffio, in rappresentanza del prefetto, il generale Spilleer, per il Corpo d'Armata con un lungo seguito di ufficiali di tutte le armi. C'erano altresì i rappresentanti dei vari sodalizi patriottici, del Fascio e uno stuolo di personalità.

La dignità delle nozze difesa dalla sposa a randellate

Trento, 28 mattino.

A Lana d'Adige ritornava l'altra sera dal viaggio di nozze una coppia di sposi, il cui matrimonio aveva destato molti commenti nel paese per la notevole differenza d'età fra la giovane sposa e il marito piuttosto anzianotto. Ad alcuni buontemponi del paese venne l'idea di festeggiare il loro ritorno con un concerto sotto le finestre degli sposi, a base di tamburi, cembali, corni e zufoli. La giovane sposa, comprendendo che la dimostrazione era diretta piuttosto contro di lei che contro il marito, diede di piglio ad un randello e scese in istrada facendosi largo fra i dimostranti e vibrando bastonate a destra e a manca e ferendo anche abbastanza gravemente uno dei dimostranti, che dovette recarsi per le medicazioni all'ospedale. Il fatto avrà un epilogo giudiziario.

Brigantesca impresa

Stresa, 28 mattino.

Mentre certi Tommaso Tablai e consorte si trovavano intenti nel solaio, due ignoti malfattori tentavano di penetrare nella loro abitazione. Sentito il rumore, il Tablai chiamava la moglie perchè si accertasse della cosa; ma appena scesa al piano terreno ed aperta la porta essa fu aggredita dai due brutti figuri che tentavano di imbavagliarla e ridurla all'impotenza. Alle grida della vittima i rapinatori si davano alla fuga rimanendo sconosciuti. I carabinieri procedono ora alle indagini.

«S.O.S.» sostituito da «M.a.y.d.a.y.»

Parigi, 28 mattino.

Il segnale «S. O. S.», che sino ad ora era stato utilizzato come appello di soccorso, sarà forse ben presto sostituito, se si ha da prestar fede ad un telegramma da Washington al «New York Herald», da quello di «M.a.y.d.a.y.».

Questo segnale sarebbe stato scelto perchè corrisponde alla pronunzia fonetica della frase francese: «m'aider». Il nuovo segnale è stato adottato dalla Conferenza internazionale cablografica a Washington ed aggiunto alla nuova Convenzione internazionale di telegrafia senza fili.

Coraggioso salvataggio sul Lago di Garda

Trento, 28, mattino.

Ieri sera un giovanotto e due signorine di Riva del Garda noleggiavano una piccola barca per fare una gita fino a Torbole. Giunti all'altezza del fiume Sarca, i tre gitanti venivano sospinti dalla forte corrente e dal vento impetuoso fino all'altra sponda del lago, e precisamente a circa due chilometri dalla cascata del Ponale, dove riuscivano ad approdare ai piedi di quelle roccie. Vista l'impossibilità di ritornare per via d'acqua e avvicinandosi la notte, i disgraziati gitanti tirarono il natante sulla secca e decisero di far ritorno a piedi, nella speranza di trovare il sentiero che li conducesse sulla via del Ponale. L'oscurità li condusse invece a mezza strada, in un punto dove la roccia scende a picco sul lago, dove era impossibile salire o scendere. Fortunatamente, erano circa le 19, navigava alla volta di Riva il piroscafo merci *Ticino*, comandato dal capitano Bortolo Ferrari, il quale, udite le grida disperate, e presagendo provenissero da qualche naufrago, girò la prua verso quella parte e, con la massima cautela per non cozzare contro gli scogli, data la forte oscurità e la corrente del Ponale, potè finalmente avvicinarsi ad una mensola di sostegno per i fili telegrafici. Molto era stato fatto, ma restava il più difficile: occorreva cioè salire per quelle roccie quasi inaccessibili. Il giovane Andrea Bertini, ex-sergente degli alpini, imbarcato sul piroscafo, si munì allora di una lampada e, aggrappandosi con una mano sola, potè, dopo molti sforzi arrivare al posto dove si trovavano i tre giovani, i quali, data la friabilità delle roccie, erano sul punto di non potersi più sostenere. Aiutando ora l'uno ora l'altro, il Bertini riuscì a condurli a bordo del piroscafo.

Aeroplano contro automobile

L'epilogo della sfida Materassi-Magrini

Prato, 28 mattino.

Il match originale svoltosi ieri al nostro Ippodromo fra l'automobile e l'aeroplano, ha richiamato un pubblico enorme. Emilio Materassi pilotava una «Bugatti» 2 litri, e Vasco Magrini un aeroplano «Henriot». La lotta si è svolta in un anello di non più di 764 metri di sviluppo, circostanza questa che handicappava non poco l'aviatore, il quale aveva accettato la partenza da fermo, in linea.

Dopo la partenza, l'aeroplano del Magrini, fu investito da un vento terribile e ci volle tutta l'abilità del pilota per poter contenere il piccolo apparecchio nel breve recinto. Materassi aveva lanciato la sua macchina ad una velocità che si calcola oltre gli 80 chilometri. Ma il Magrini con rara valentia, riuscìva a superare tutti gli ostacoli specie nelle curve, che egli compiva facilmente mettendo l'apparecchio verticale.

Ormai, dopo pochi giri si poteva prevedere la vittoria dell'aviatore il quale aveva già un rilevante vantaggio. Materassi alle prese col fondo pessimo della pista si trovò nella condizione di non poter lanciare la vettura, e quindi in evidenti condizioni di inferiorità. Su trenta giri di chilometri 23,484, Magrini prese all'avversario sei giri percorrendo la distanza in 14'01" 2/5, alla media di chilometri 100,521. Materassi compì lo stesso percorso alla media di chilometri 77,834. Era stato convenuto che la sfida dovesse svolgersi in una prova unica, e del resto appariva inutile un'altra prova.

L'aviatore, dopo la gara, partiva alla volta di Firenze dove si trovavano ad attenderlo migliaia di persone che gli fecero una calorosa dimostrazione di simpatia.

I capricci del fulmine

Parma, 28 mattino.

L'altra notte durante l'imperversare di un temporale a Medesano, un fulmine, caduto sopra una casa colonica, è penetrato nella camera dove dormiva un uomo che rimase incolume. Indi guizzò in un'altra stanza dove erano coricati cinque giovani che non riportarono nessuna lesione; infine, scese nella sottostante stalla e vi uccise cinque mucche.

Le Carolis pareggia col negro Taylor

Firenze, 28 mattino.

Al nostro Politeama Fiorentino, ieri davanti a molto pubblico ha avuto luogo una riunione pugilistica riuscita assai interessante. L'incontro principale era quello che metteva di fronte De Carolis con il negro Taylor, e che è finito con un match nullo. Prima di questo incontro Gherardeotti di Firenze batteva Baudry, francese, ai punti. Ha avuto luogo poi una interessante esibizione fra Beruzzoni e Cecchi. Si sono svolti anche dei matches di contorno fra dilettanti: Capecchi di Pisa ha fatto match nullo con Lenzi di Livorno; Cini ha battuto Palombo; Frangini ha battuto Bambagini.

Il verdetto della giuria che ha dichiarato match nullo fra Taylor e De Carolis è stato accolto da sonori fischi. Ma in realtà il giudizio emesso dagli arbitri è stato esatto. I dieci rounds del match sono stati caratterizzati da una aspra e continua battaglia. De Carolis fu potente e aggressivo, ma il negro lo eguagliò quasi sempre. Il combattimento è stato condotto assai velocemente. Il negro, più basso di statura, ha saputo trarre vantaggio anche da questa sua inferiorità fisica.

TEATRI

Al Vittorio Emanuele.

Per domani martedì alle ore 20,45 si annuncia la prima rappresentazione del *Lohengrin* concertato e diretto dal maestro De Santis. Le parti sono così distribuite: Vano Alida (Elsa di Brabante), Dal Monte Albertina (Ortruda), Samuel Tulmann (Lohengrin), Guicciardi Vincenzo (Telramondo), Zambelli Corrado (Enrico l'Uccellatore), Sardi Luigi (L'Araldo del Re). I cori furono istruiti dal M. Moroini; la direzione della messa in scena è affidata al coreografo Vincenzo Dell'Agostino. I biglietti sono in vendita da oggi presso l'Agenzia del Teatro in piazza Castello n. 23 ed il pubblico è pregato di trovarsi puntuale all'inizio dello spettacolo per non turbare l'esecuzione.

Al Carignano.

Questa sera la Compagnia Gandusio mette in scena la nuova commedia di Sacha Guitry, *Desiderio*. Il nome del brillante autore francese costituisce già di per sè stesso una buona promessa per la serata.

Al Chiarella.

Ieri sera il Principe di Piemonte ha assistito da un palco di proscenio alla recita pomeridiana. Questa sera la Compagnia annuncia due divertenti lavori: Ridolo [illegible] e Gattone.

CRONACA

L'indagine per l'aggressione dello «chauffeur»

Ieri, giornata festiva, l'indagine dell'Autorità giudiziaria sulla posizione del Corrado, arrestato in relazione alla rapina dello «chauffeur», ha subìto una sosta. Essa verrà ripresa oggi, ma si ha l'impressione che il giudizio conclusivo non debba tardare molto.

Intanto il ferito continua nel suo miglioramento. Ieri, domenica, ricevette anche un maggiore numero di visite. Sono compagni di lavoro, congiunti, conoscenti, che si recano a congratularsi con lui della guarigione ormai certa, manifestando la loro soddisfazione per il grave pericolo da cui è scampato, e in pari tempo imprecando ai colpevoli di sì efferato tentativo.

Fra tutti gli «chauffeurs» della città è stata indetta una sottoscrizione, alla quale tutti hanno partecipato, con slancio e generosità. E questo è un nuovo tangibile segno della commozione suscitata dal gravissimo fatto, e della simpatia di cui è circondata la vittima.

La Zocca, circa il riconoscimento dell'arrestato, si ha riassunta la sua impressione con queste parole:

— Perchè l'arrestato non sia uno dei colpevoli, bisogna che ci sia un altro individuo così somigliante da essere uguale a lui.

Intanto l'autorità inquirente passa al setaccio la personalità dell'arrestato. Il Corrado, selezionando il pro e il contro. Come si sa, la parte favorevole sarebbe rappresentata dall'alibi, ed avrebbe, come è intuitivo, un valore essenziale; mentre la parte sfavorevole, di valor naturalmente relativo nel caso specifico dell'aggressione, è rappresentata dal trascorsi, che sono stati completamente riesumati.

Il Corrado — come è noto — ha riportato già tredici condanne per borseggio ed una perizia del prof. Bellini lo indica come un anormale. L'ultima volta comparve in Tribunale per tentato borseggio in danno di una signora alla stazione di Porta Nuova.

Operata una perquisizione in casa dell'arrestato si rinvennero allora oltre venti sciarpe, 70 paia di calze da uomo ed altre venti da donna, un orologio d'argento ed un portasigarette, sul quale si leggeva, in inglese, questa inscrizione: «A Mr. Leon Basse in ricordo della nostra piacevole collaborazione alla Conferenza di Washington. - Novembre 1921. - J. Iwanaga, direttore dell'agenzia Kornjai». Tutti questi oggetti furono ritenuti compendio di furti e borseggi anteriori, ma i sospetti in seguito si diradarono per le giustificazioni date dal Corrado, il quale disse di esercitare il mestiere di venditore ambulante. Il Tribunale accordandogli il beneficio della seminfermità mentale lo aveva allora condannato per il tentato borseggio e per contravvenzione all'ammonizione ad un anno e 22 giorni di reclusione. Successivamente però la Corte d'Appello gli aveva ridotto la pena a sette mesi ed il Corrado venne scarcerato il 25 ottobre u. s., cioè un mese fa.

Gli accidenti della strada

Il meccanico Luigi Pellegrino di 26 anni, da S. Maurizio Canavese, aveva ospitato ieri nel suo side-car un amico ed il ragazzo Cena Giovanni, di 19 anni, orfano di guerra. In via Lanzo il motociclista, avendo la visuale impedita da un tram e da alcune persone andò ad urtare nel parafango di un automobile che in quel momento, a moderata velocità, attraversava la strada. Il ragazzo urtò con la faccia contro la targa della macchina e riportò una lieve ferita al labbro superiore della quale all'Astanteria Martini, dove lo accompagnò la guardia municipale Margheria, venne giudicato guaribile in 5 giorni.

— Il meccanico Riccardo Zeller, di 34 anni, suddito tedesco, mentre, in motocicletta attraversava via Madama Cristina è andato ad investire un'automobile guidata dallo chauffeur Tranquillo Moglia. Lo Zeller ha battuto col capo contro il cristallo di uno dei finestrini laterali della vettura riportando la frattura dell'osso nasale. All'ospedale San Giovanni dove lo Zeller è stato accompagnato dal vice brigadiere Stella, venne medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

— Il conducente Pierino Bon, di 20 anni, da Piossasco, attraversando in bicicletta i binari del tram a vapore di corso Siccardi è caduto producendosi una contusione al sopraciglio destro e una ferita al mento. Soccorso da alcuni soldati del «Nizza» Cavalleria è stato dal medesimi trasportato nel Corpo di Guardia della vicina caserma dove il sottotenente medico Vito gli ha prestato le cure del caso. Più tardi il Bon venne accompagnato con un'autolettiga all'ospedale Mauriziano dove quei sanitari lo dichiararono guaribile in 15 giorni.

— Il carpentiere Giuseppe Cortese, di 38 anni, abitante in via Como 140, transitando in piazza Palazzo di Città è caduto e si è prodotto una ferita lacero-contusa al capo della quale è stato medicato all'ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in 6 giorni.

La firma del lotto

Il contadino Battista Battaglio fu Giuseppe, di anni 37, da Vezza d'Alba e qui di passaggio venne avvicinato nei pressi del ponte Umberto, in corso Moncalieri, da due sconosciuti i quali dopo aver attaccato discorso con lui gli fecero vedere una «firma» del lotto vincente un bel terno. Ma quei due dovendo lasciare Torino e non avendo quindi la possibilità di riscuotere la vincita erano disposti a cedere la vincita per un prezzo irrisorio. Il contadino lusingato da un considerevole guadagno, abboccò all'amo. Il contratto si concluse come era prevedibile, all'osteria, davanti ad una bottiglia di barbera. Il Battaglio credeva di aver fatto un buon affare sborsando solamente 60 lire in contanti, ma quando la mattina seguente si sentì dire che la «bolletta» era falsa, allora si recò in Questura a denunciare la truffa della quale era stato vittima.

Le visite dei ladri

Ad ora imprecisata della notte di sabato, ignoti ladri, penetrarono mediante scasso nell'abitazione occupata dalla signora Cristina Strocco in via Cavalli 23, ed asportarono biancheria ed oggetti d'argento per un valore complessivo di oltre duemila lire.

— Nell'abitazione della signora Maria Garello, in via Tepice 2, penetrarono ignoti mediante chiave falsa e rubarono 1100 lire in denaro, due braccialetti d'oro, ed altri oggetti fra i quali perfino un paio di scarpe. Quale presunto autore del furto è stato tratto in arresto certo Baldassare Laguzzi abitante in una baracca di corso Bramante, 36.

Motocicletta senza padrone

Nel cortile di via Carlo Cavalli 55, è stata rinvenuta una motocicletta «Fafnir Triumph» n. 42914. Uno sconosciuto che l'aveva ivi deposta non si è più recato a ritirarla. La macchina è stata sequestrata dagli agenti del Commissariato di P. S. di S. Donato poichè si presume si tratti di refurtiva che il ladro ha dovuto abbandonare per far perdere le sue tracce. L'ufficio di P. S. ha iniziato ricerche per identificare il derubato e il ladro.

Università popolare

Questa sera nell'anfiteatro della Regia Università in via Po, il dott. G. B. Aldo Gianolli terrà la sua prima lezione del corso sui «Malattie del sangue e nefriti».

ANDREA TORRE, direttore politico.
[illegible] MICHELOTTI, condirettore respons.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente chiudeva la sua vita lo

Avv. ORESTE FERRARIS
Consigliere di Prefettura a riposo

Con infinito dolore ne dànno il triste annunzio:
il fratello Ing. **Dante**, Senatore del Regno con la moglie **Pina Diatto**,
il nipote Dott. **Silvio** con la moglie **Maria Centurione Scotto**,
le zia, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì mattina a Viarigi Monferrato, ove la cara Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e non si accettano fiori.

Torino, Via Marco Polo, N. 29.
Genta - Telef. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e gli Impiegati della **Banca di Cirié e Valli di Lanzo** annunciano con profondo dolore la morte dell'

Avv. ORESTE FERRARIS

fratello del loro Presidente S. E. Senatore Ing. Dante Ferraris.
Genta - Telef. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo grave malattia, sopportata con ammirevole fortezza d'animo e cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi e delle Speciali Benedizioni di S. E. l'Arcivescovo di Vercelli e del Santo Padre, serenamente spirava l'anima buona e pia di

ADELE MONTAGNINI

Straziati dal dolore che non ha conforto ne dànno il tristissimo annunzio il marito Avv. **Pio Giuseppe**, R. Notaio, il figlio Avv. **Guido** con la consorte **Elena Maria Ponzano** e bimba **Ada**; i fratelli Dott. **Teofilo**, Dott. **Alessandro** e Dott. **Clemente**; le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 29 corr. alle ore 9,30.

Trino Vercellese, 27 Novembre 1927.

Padre esemplare, conservando vivo nel suo grande cuore il tesoro degli affetti famigliari, il 26 novembre, alle ore 19,30, dopo aver assai sofferto, per violenta e brevissima malattia, spirava

BECCARIS FRANCESCO

Il sereno trapasso fu irradiato dalla Fede Cristiana di cui Egli volle i conforti.

La moglie **Genoveffa Pasqualina**; i figli: **Gina**, **Elisa**, **Maria**, il fratello **Giuseppe** con la consorte e figlio, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti straziati ne dànno l'annunzio.

I funerali avranno luogo in Settimo Torinese martedì 29 corr. alle ore 15,30.

Settimo Torinese, 26 novembre 1927.
Genta - Telef. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ad un anno dalla morte dell'amato padre, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 21

Albertina Ciacci

Angosciati ne dànno annunzio l'inconsolabile mamma, le sorelle, la zia, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 29 corr. alle ore 8, partendo dal Corso Galileo Ferraris N. 135. Non si mandano partecipazioni e si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-902 - Primo Stab. Ital.

Il socio **Silvio Ghiantore** e gli affezionati dipendenti partecipano con vivo dolore il decesso avvenuto ieri del

Rag. ADOLFO MUZZANI
Comproprietario della Ditta A. Muzzani & C.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 28 corr. alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Montebello 26.

Torino, 27 Novembre 1927.
Genta - Telef. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

E la scena continuamente si ripete dinanzi ai magazzini BERTONE a causa della famosa

Liquidazione

nell'imminenza dell'Inventario Annuale

Pur non avendone immediato bisogno, è Vostro interesse approfittarne **subito** poichè i migliori articoli saranno i primi ad esaurirsi.

Alcuni prezzi indici:

Tutto a L. 5

Seta pesante ecrue per camicie da uomo (occ. straord.).
Due cravatte uomo di seta finissima gran novità (L. 5 due).
Due cache-col di seta con frangia, tutte le tinte (L. 5 due).
Due Macramé bianchi pesanti (Lire 5 due).
Maglia di seta in tutti i colori alta 150 centimetri.
Culottes di seta per Signora in ogni tinta.
Tela candida pesante 150 cent. per lenzuola (incredibile!).
Tela di seta unita tutte le tinte.
Flanelle setificate pesanti stampate disegni moderni.
Mantilato pesante 150 centimetri.
Popeline camicie uomo finissime (valore doppio).
Drap pura lana 100 centimetri tutte le tinte.
Fodere raso per Signora in tutte le tinte (Satin, Satalino, Charmeuse, ecc.).

A Lire 7 il metro.

Velluti rigati uniti in tutti i colori.
Mouflon double face pesantissimo tutti i disegni.

A Lire 8 il metro.

Velluti stampati mille disegni e colori.
Stoffa Golf con seta.
Crêpe saltè 170 centimetri tutta seta.
Grandissimo assortimento di tele alpacche pesanti di seta unita e stampata in nuovissimi disegni.

Tutto a Lire 10.

Una dozzina Tovaglioli (Salviette).
Un Servizio da Tavola per 6 persone (1 Mantile e 6 Salviette).
Velour fantasia 130 centimetri per paletot da Signora, disegni 1927).
Flanella di lana 140 centimetri rigata.
Culottes di purissima lana.
Golf per Signora confezionati lana e seta.
Fantasia lana donna 110 centimetri e 140 centimetri.
Abiti seta ricamati per Signora.

Tutto a Lire 15.

Seta operata nera per mantelli 90 centimetri.
Velour e double face per paletot 130 centimetri.
Culottes lana superiore finissime.
Panno grigio-verde 140 centimetri.
Sei macramé candidi pesantissimi.
Flanella di lana 140 cm. per camicie uomo (finissima).

INCREDIBILE! 1000 Paletots Uomo

confezionati bellissimi a L. 75 caduno

Flanella stampata . . . . . . Lire 1,75 il metro
Madapolan pesante . . . . . Lire 2,00 il metro
Trapunte satin confezionate Lire 60,00 caduna

Cittadini, Istituti, Negozianti, Alberghi, Collegi e Rivenditori

sappiate approfittare in tempo di questa occasione senza precedenti

Apertura continuata dalle 8 alle 20 -- Esposizione serale

Squisiti Regali

Sono sempre graditissimi, il mazzolino di fiori feltro fantasia ed il flacone di lavanda che offriamo gratis per ogni acquisto non inferiore alle

Lire 25

S. A. Succ. BERTONE

TORINO - Via Milano ang. Via IV MARZO

Tutto quanto sopra si trova pure in vendita presso la Ditta **BOVERO e CARDON -- Pinerolo**

NON
USARE ALTRE LAME ALL'INFUORI DI ME

Col nome

PIRSOL

SONO STATI INTRODOTTI DA 20 ANNI DALL'INVENTORE DOTTOR CATTANEO, IN MEDICINA, DEI CACHETS ANTINEVRALGICI, ANTIPIRETICI, SEDATIVI, ANTIREUMATICI, CALMANTI, DI EFFETTO *PRONTO E SICURO.*

Nel PIRSOL i vari componenti sono associati in proporzioni razionali tali che non disturbano gli organi digestivi e non danno luogo ad inconvenienti secondari come succede in altri preparati similari.

Il PIRSOL ha un'azione rapida e sicura nelle *emicranie*, nelle *nevralgie*, nei *dolori nevralgici* in genere, nel *mali ai denti*, nei *dolori nervosi dell'orecchio*, negli *stati febbrili*, nell'influenza, nei *dolori reumatici*, nelle *emicranie causate da disturbi mestruali*.

Il PIRSOL, data l'ottima combinazione dei suoi componenti, svolge la sua azione in modo pronto e sicuro senza produrre disturbi secondari, anche minimi, all'organismo e senza recar danno al cuore, combatte la stanchezza lasciando un benessere generale nel paziente.

Il PIRSOL ha anche azione sedativa contro l'insonnia dipendente da eccitazione nervosa e da lavoro eccessivo intellettuale o no.

Il PIRSOL agisce con tale prontezza che la diminuzione e scomparsa del dolore avviene un quarto d'ora dopo la deglutizione del cachets.

Dose per adulti: In generale un cachet di PIRSOL in mezzo bicchiere di acqua è sufficiente a togliere il dolore e l'effetto si risente dopo un quarto d'ora. Persistendo ancora il dolore si può prendere un secondo cachet dopo un'ora dal primo.

Per ragazzi: dal 16 al 20 anni, da uno a due cachets al giorno.

Avviso importantissimo

Ad evitare le numerose sostituzioni ed imitazioni, chiedete sempre i veri cachets PIRSOL CATTANEO, esigendo su ogni scatola l'etichetta di garanzia a chiusura col nome PIRSOL e la firma dell'inventore CATTANEO. Presso le Farmacie, in scatole da L. 5, per posta L. 6. *Deposito Generale*: Comm. Marco Antonetto - Torino. C. 375.

BLENORRAGIA

MALATTIE GENITO-URINARIE - CISTITI - URETRITI - CATARRI VESCICALI - FILAMENTI - URINE TORBIDE SANGUIGNE. Guarite con il più energico ANTISETTICO URINARIO

Flacone originale ... L. ..
Cura (Flacone quadruplo) L. 54
Per spedizione franca e riservata aggiungere L. 1.
Laboratorio Farmaceutico UROSANTOL
Via S. Francesco da Paola 11 TORINO

Usando il

PREVEN

evitate malattie veneree e sifilitiche. L'uso della pomata preventiva è stato raccomandato nel recente Congresso Nazionale d'Igiene. Tubi da L. 8 nelle Farmacie, oppure franco contro vaglia L. 10. Laboratorio Chimico PO Via Pomba 16 TORINO.

Cura la stitichezza e sue conseguenze. Molto raccomandata dai medici anche alle donne delicate ed ai bambini in luogo delle piccole dosi di olio di ricino. Euchessina è la più accreditata, attiva, economica e gradevole purga esistente. In tutte le farmacie, scatola L. 3 - Stab. farm. Comm. Antonetto. Torino.